Banca europea per gli investimenti

2-2000

Informazioni

2 - 2000 · N. 105 ISSN 0250-3891

Sommario

«Iniziativa Innovazione 2000» 1

Consiglio dei governatori: le principali priorità della BEI 3

L'innovazione e la società dell'informazione nell'UE: un raffronto con USA e Giappone 5

Le operazioni della BEI su capitali di rischio nell'UE 9

Migliorare la qualità dell'istruzione in Europa 13

La BEI adatta le sue strutture operative ai nuovi compiti 16

Il nuovo Accordo di partenariato ACP-UE 20

Convergenza regionale: «Aumentare il volume degli interventi non sempre migliora la situazione» 23

Forum BEI 2000 a Brema 26

«Iniziativa Innovazione 2000»

La BEI darà impulso all'economia basata sulla conoscenza

La BEI intende dare un particolare impulso ai progetti che possono promuovere l'innovazione nell'Unione europea.

Questo riorientamento delle attività della Banca fa seguito alla strategia decisa dal Consiglio europeo in marzo, al vertice di Lisbona, dove si è sottolineata l'esigenza di sviluppare in Europa un'economia più dinamica e competitiva, basata sulla conoscenza.

Alla sua Seduta annuale di giugno, il Consiglio dei governatori della BEI – formato dai Ministri delle Finanze degli Stati membri (per l'Italia il Ministro del Tesoro) – ha approvato l'«Iniziativa Innovazione 2000» della Banca, volta a sostenere gli investimenti che promuovono la società dell'informazione, l'attività di ricerca e sviluppo, l'innovazione e la competitività, lo sviluppo del capitale umano.

Per realizzare tali obiettivi, la Banca potrà contare nei prossimi tre anni su risorse finanziarie che ammontano a EUR 12-15 miliardi. Il Consiglio dei governatori ha inoltre deciso di portare a EUR 2 miliardi i fondi a disposizione della Banca per operazioni su capitale di rischio a beneficio delle piccole e medie imprese.

Nella sua dichiarazione ai Governatori, il Presidente della BEI, Philippe Maystadt, ha sottolineato che per essere attuato con successo il programma richiederà una stretta collaborazione con le autorità nazionali e locali, con i partner della Banca nel settore finanziario e con la Commissione europea.

L'«Iniziativa Innovazione 2000»

I Governatori hanno approvato, nell'ambito di questa iniziativa, una serie di principi operativi intesi a convogliare i finanziamenti della BEI verso cinque ambiti d'intervento:

- **formazione del capitale umano:** finanziando la dotazione di attrezzature e materiale informatico di istituti d'istruzione secondaria e superiore e finanziando centri di formazione nelle tecnologie dell'informazione;

- **ricerca e sviluppo:** cofinanziando programmi di ricerca del settore pubblico e di quello privato, investimenti delle imprese nella R&S, infrastrutture di ricerca, centri di eccellenza e misure che consentano alle PMI di accedere ai programmi di ricerca;

- **reti di tecnologia dell'informazione e della comunicazione:** finanziando reti multimediali e transeuropee a larga banda, nonché infrastrutture fisiche o virtuali per l'accesso locale a tali reti, in particolare nelle aree meno sviluppate dell'Unione. In questo settore, la BEI concentrerà i suoi interventi su progetti basati su tecnologie innovative quali ASDSL, xDSL e UMTS;

- **diffusione dell'innovazione:** finanziando servizi di «assistenza sanitaria in linea» e l'impiego delle tecnologie informatiche per avvicinare i cittadini europei agli enti locali e ai servizi pubblici; aiutando le imprese, e in particolare le PMI, a dotarsi di tecnologie informatiche avanzate;

- **sviluppo delle PMI e dell'imprenditorialità:** potenziando le operazioni su capitale di rischio per lo sviluppo delle PMI innovative, promuovendo i parchi scientifici e gli «incubatoi» d'imprese e lanciando nuovi prodotti studiati su misura per le esigenze delle microimprese.

Le risorse per operare in questi nuovi settori d'intervento saranno fornite alla BEI nell'ambito di un **programma mirato di finanziamenti da 12 a 15 miliardi di euro per un periodo di tre anni**. Più che puntare a un incremento di volume dei finanziamenti, il programma comporterà un riorientamento qualitativo delle tradizionali operazioni della BEI verso settori ad elevato valore aggiunto tecnologico, suscettibili di produrre effetti di stimolo sull'economia. A tal fine, la Banca allargherà la gamma dei suoi strumenti finanziari e instaurerà rapporti con nuovi partner e nuovi clienti, considerando in particolare l'estensione delle sue operazioni di finanziamento anche agli investimenti in beni immateriali. ■

Il capitale di rischio e la riforma del FEI

Una componente essenziale dell'«Iniziativa Innovazione 2000» è l'espansione dell'attività della Banca nel settore del capitale di rischio, con operazioni a sostegno delle PMI.

I Governatori hanno portato da 1 a 2 miliardi di euro la riserva costituita per la copertura del rischio legato a tali operazioni. La riserva, che trae i suoi fondi dai saldi attivi di gestione della BEI, aveva già una dotazione di 1 miliardo di euro prelevato sui saldi attivi degli esercizi 1996, 1997 e 1998. Alla dotazione di base va ora ad aggiungersi lo stanziamento di EUR 500 milioni a valere sul saldo attivo di gestione del 1999, mentre l'importo restante a concorrenza dei 2 miliardi sarà prelevato, secondo necessità, dai risultati degli esercizi 2000-2002.

I Governatori hanno inoltre autorizzato la riforma del Fondo europeo per gli investimenti, per farne lo strumento del Gruppo BEI specializzato nelle operazioni su capitali di rischio. A seguito della riforma, che manterrà la natura tripartita del Fondo (il cui capitale è detenuto dalla BEI, dalla Commissione europea e da un certo numero di banche commerciali), la BEI diventerà socio di maggioranza, con una quota superiore al 50%, ed avrà il controllo della direzione del Fondo.

La concentrazione nel FEI di tutte le attività di capitale di rischio finora svolte nell'ambito del Gruppo BEI (EUR 1,2 miliardi impegnati) darà un forte impulso alla capacità finanziaria e operativa del Fondo e gli consentirà di muoversi in questo mercato altamente specialistico in modo più efficace e mirato. Il nuovo genere di rapporto che s'instaurerà fra la BEI e il FEI potrà servire anche ad uno scambio più produttivo delle rispettive competenze con l'introduzione di nuovi strumenti finanziari a sostegno delle PMI, oltre a moltiplicare l'effetto catalizzatore degli interventi del Gruppo BEI in seno alla comunità bancaria e finanziaria europea.

Il Presidente della Banca, Philippe Maystadt, e il Presidente del Consiglio dei governatori, Gordon Brown, Cancelliere dello Scacchiere (UK), alla seduta del Consiglio dei governatori della BEI, il 5 giugno a Lussemburgo.

Consiglio dei governatori: le principali priorità della BEI

Nella sua dichiarazione ai Governatori della BEI, Philippe Maystadt ha indicato due settori d'intervento altamente prioritari: l'«Iniziativa Innovazione 2000» e i finanziamenti nei Paesi candidati

«Le conclusioni di Lisbona appoggiano senza riserve l'«Iniziativa Innovazione 2000» della Banca in cinque settori: il capitale umano, le PMI e l'imprenditorialità, la ricerca e lo sviluppo, le reti basate sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, la diffusione dell'innovazione.

Una componente essenziale dell'«Iniziativa Innovazione 2000» è la proposta di rendere disponibile un ulteriore miliardo di euro sui saldi attivi di gestione della Banca per operazioni di capitale di rischio a favore delle PMI. La proposta arriva al momento giusto, considerato che la Banca ha già interamente impegnato, in forma diretta o tramite il mandato MET conferito al FEI, l'importo originario di un miliardo che i Governatori avevano approvato nel 1997.

«Un Mini piano Marshall»

I fondi che la Banca avrà a disposizione per accordare finanziamenti nei Paesi dell' Europa centrale e orientale in vista dei preparativi per l'adesione all'Unione europea ammontano complessivamente a oltre EUR 17 miliardi per i prossimi anni.

Senza voler esagerare la portata di questo impegno, prendo atto che taluni osservatori lo hanno già paragonato ad un «mini piano Marshall» per i nostri vicini dell'Est. Vorrei anche sottolineare che la metà del suddetto importo, ossia EUR 8,5 miliardi, sarà erogato dalla Banca nel periodo 2000-2003 su risorse proprie, mentre il residuo, pari a EUR 8,7 miliardi per il periodo 2000-2007, proviene dal nuovo mandato conferito alla Banca dal Consiglio UE.

Naturalmente, sono ben consapevole del fatto che fare un buon uso di questa ingente massa di risorse costituirà per la Banca una delle sfide più impegnative dei prossimi anni e posso assicurarVi che il monitoraggio di questo programma sarà tra le nostre massime priorità.

Ecco perché il Comitato direttivo ha appena deciso di attuare una profonda ristrutturazione dei servizi operativi della Banca. La nuova struttura accomuna Paesi candidati e Stati membri, facilitando l'applicazione di prassi e procedure così

La BEI nel 1999

(In milioni di EUR)

	1999	1998
Contratti di finanziamento firmati	31 800	29 526
- nell'Unione europea	27 765	25 116
- fuori dell'Unione europea	4 035	4 410
Risorse raccolte	28 355	30 098
Finanziamenti in essere	178 775	155 333
Fondi propri	20 494	19 306
Utile netto	1 067	1 195
Totale del bilancio	201 104	176 544
Capitale sottoscritto (al 31 dicembre)	100 000	62 013

Philippe Maystadt su:

Operazioni di finanziamento

«Riguardo alle operazioni nell'Unione europea vorrei sottolineare l'attività a sostegno delle PMI, attraverso i prestiti globali in collaborazione con i nostri partner finanziari (EUR 2,8 miliardi) e con le partecipazioni nei fondi di capitale di rischio (operazioni per EUR 470 milioni approvate nel 1999). La Banca ha inoltre incrementato il suo sostegno alle reti transeuropee nei settori dei trasporti, dell'energia e delle telecomunicazioni (con finanziamenti per oltre EUR 10 miliardi).

La parte preponderante della nostra attività fuori dell'Unione europea si è svolta nei Paesi candidati dell'Europa centrale e orientale e a Cipro. Per i PECO, la Banca è ormai di gran lunga la principale fonte di finanziamenti internazionali».

Operazioni di raccolta

«Le emissioni in euro hanno rappresentato il 41% della raccolta complessiva del 1999 e per metà rientrano nel nostro programma EARN *(Euro Area Reference Notes)*. La Banca si propone di fornire strumenti di prim'ordine a integrazione dei titoli degli emittenti sovrani, un obiettivo dal quale non siamo lontani. I nostri prestiti in GBP e USD hanno rappresentato lo scorso anno la metà circa della raccolta complessiva».

Bilancio d'esercizio

«Il risultato lordo dell'esercizio 1999 è stato di EUR 1 187 milioni, con un rendimento dei fondi propri pari al 5,8%. La flessione del risultato lordo rispetto al 1998 (EUR 1 345 milioni) è dovuta all'effetto combinato della diminuzione dei proventi lordi ottenuti dalle attività di tesoreria e del minor margine netto d'interesse. Le spese generali amministrative lorde sono aumentate del 12,4% rispetto al 1998, essenzialmente in conseguenza dell'apporto di EUR 10 milioni all'iniziativa a favore dei Paesi poveri fortemente indebitati (V. p. 22) e dei contributi straordinari per la ricostruzione post-terremoto in Turchia e in Grecia, che si aggiungono alla somma donata al Kosovo (in totale EUR 2,6 milioni)».

come il trasferimento di *know-how* e accelerando la creazione di legami fra i Paesi candidati e l'Unione europea. (V. anche pp. 16-19)

La nostra attività nei Paesi candidati seguirà gli stessi criteri di ammissibilità applicati nell' Unione; il nostro scopo è quello di elevare la quota dei finanziamenti per progetti di tutela ambientale al 25%. Per garantire agli interventi il massimo effetto, la Banca continuerà a operare in stretta collaborazione

Due Governatori della BEI: Didier Reynders, Belgio (che assume ora la presidenza del Consiglio dei governatori), e Laurent Fabius, Francia.

con la Commissione e con il suo nuovo programma ISPA, oltre che con le istituzioni multilaterali attive nell'area.

Dopo che il Consiglio europeo di Helsinki ha deciso di riconoscere alla Turchia lo status di Paese candidato all'adesione, la Banca inserirà anche la Turchia tra i Paesi ammessi a beneficiare del suo Sportello preadesione.

Come per tutti gli altri Paesi candidati, i finanziamenti a titolo dello Sportello preadesione saranno accordati in base ai nostri abituali criteri, specialmente per quanto riguarda le disposizioni in materia di garanzia.» ■

L'UE sta accorciando le distanze, ma resta molta strada da percorrere per raggiungere USA e Giappone

L'innovazione e la società dell'informazione

Il Consiglio europeo di Lisbona, in marzo, ha deciso una serie d'iniziative per trasformare l'Europa in un'economia dinamica, basata sulla conoscenza, in grado di competere a livello internazionale. A che punto è oggi l'Unione europea in fatto di innovazione, ricerca e sviluppo e società dell'informazione rispetto a Stati Uniti e Giappone? Due documenti di studio prodotti dalla Direzione dei Progetti della BEI illustrano la situazione attuale.

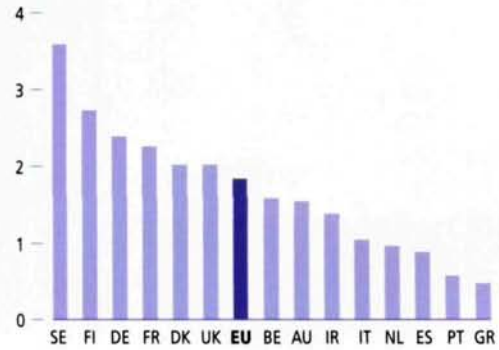
Nell'UE il settore privato deve spendere di più in R&S

L'innovazione tecnologica è il motore della crescita economica e la maggior parte delle innovazioni nascono da precise decisioni economiche circa le risorse da stanziare per lo sviluppo della conoscenza.

Le risorse che l'Europa investe per la produzione di conoscenza, e in particolare per la ricerca e sviluppo (R&S), sono relativamente scarse rispetto ai suoi principali concorrenti internazionali: USA e Giappone. L'Europa spende in R&S un importo pari all'1,8% del PIL, contro il 2,8% degli Stati Uniti e il 2,9% del Giappone, e non sembra che le distanze si accorcino. Per di più, il rapporto R&S/PIL nei singoli Stati membri è estremamente vario (con differenze dell'ordine di 7 a 1). (Grafico I)

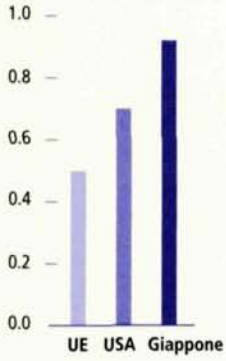
Esiste inoltre il rischio che si aggravi il divario tecnologico tra le varie regioni d'Europa a causa del complesso di elementi che devono interagire per determinare il

I. Il rapporto R&S/PIL (in %) nei singoli Stati membri



Fonte: OCSE

II. Numero di ricercatori, in % della forza lavoro complessiva, nel settore delle imprese



Fonte: OCSE

successo di un'attività innovativa (adeguate infrastrutture di ricerca e incentivi consistenti per chi svolge quest'attività). Occorrono misure politiche compensative che incrementino la capacità di assorbimento dell'innovazione tecnologica nelle regioni meno sviluppate.

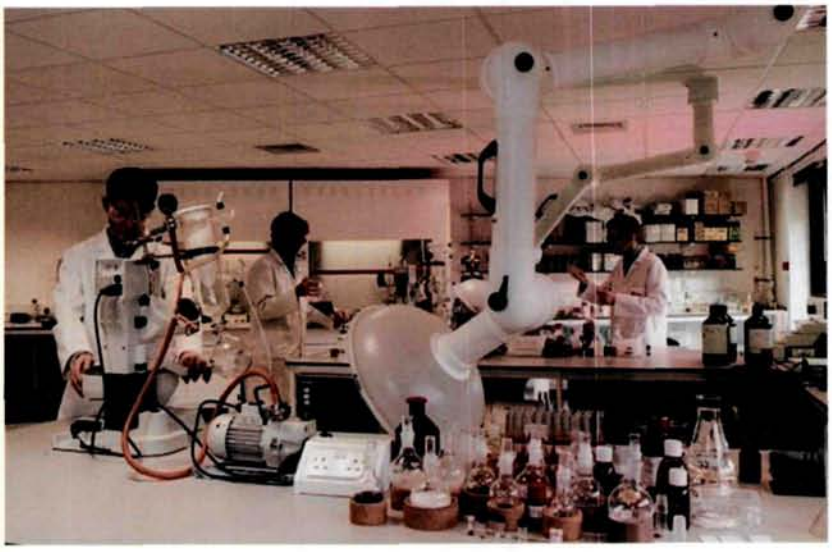
Mentre le risorse destinate alla ricerca di base e all'attività di ricerca degli organismi pubblici sono sullo stesso livello degli USA, se si esamina il settore delle imprese il divario è marcato.

L'attività di ricerca e sviluppo dell'industria privata europea è molto inferiore a quella che si svolge negli Stati Uniti e in Giappone, un dato che trova riscontro nel numero degli addetti: 5 ricercatori su 1 000 dipendenti in Europa, contro 7 e 9, rispettivamente, negli Stati Uniti e in Giappone. Per il passaggio a un'economia basata sulla conoscenza, l'Europa ha dunque una dotazione di capitale umano inferiore a quella di USA e Giappone. (Grafico II)

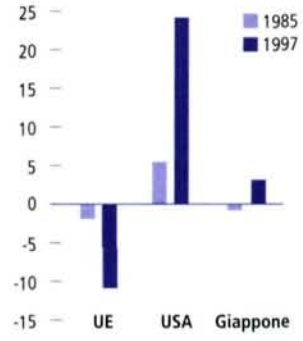
Non si tratta tanto di aumentare i fondi in dotazione agli organismi pubblici, quanto piuttosto di indurre il settore privato a investire di più in R&S. Ciò non significa che in Europa l'attività di R&S del settore pubblico non abbia bisogno di drastici interventi che ne migliorino l'efficienza, specialmente a livello di coordinamento della spesa pubblica dei singoli Stati membri in materia di R&S, per evitare doppioni inutili e per promuovere una maggiore sinergia.

In Europa, l'investimento complessivo del settore privato in R&S proviene per l'80% circa dalle grandi imprese e per il 20% dalle PMI. A confronto, la quota delle piccole imprese è inferiore negli Stati Uniti (15%) e in Giappone (6%). In proporzione, dunque, nell'UE più che altrove l'innovazione dipende dalle PMI ed è importante che esse conseguano buoni risultati in questo ambito. Le PMI hanno, rispetto alle grandi imprese, un accesso più limitato ai fondi pubblici, considerato che solo il 9% della loro spesa in R&S è sovvenzionato dallo Stato rispetto al 13% delle grandi imprese. Garantire alle PMI un più facile accesso ai finanziamenti per la R&S contribuirebbe quindi a migliorare significativamente le prestazioni dell'industria europea in materia di innovazione.

I dati dimostrano che le aziende europee sono relativamente meno propense di quelle statunitensi e giapponesi a tutelare adeguatamente le proprie scoperte innovative brevettandole. Si



III. La bilancia dei pagamenti tecnologica (in miliardi di euro)



Fonte: OCSE

deteriora così la bilancia dei pagamenti legata all'innovazione tecnologica (reddito da licenze, brevetti, trasmissione di *know-how*, ecc.), che invece è di segno positivo per il Giappone e per gli Stati Uniti. Per invertire questa tendenza negativa, occorre spingere gli inventori europei (università, imprese, istituti privati di ricerca) a brevettare più spesso le proprie scoperte e opere dell'ingegno. (Grafico III)

Il settore del capitale di rischio è una fonte sempre più importante di risorse per finanziare l'innovazione e trasformare le idee in un successo commerciale. In Europa, il relativo mercato è decollato in ritardo rispetto agli Stati Uniti ed è dunque meno sviluppato. Per questo è tuttora fortemente sbilanciato verso la fase più avanzata del cosiddetto ciclo del capitale di rischio, mentre i finanziamenti per le imprese in fase di avviamento o di sviluppo iniziale rappresentano ancora una quota esigua del totale. Ma è proprio da questa quota che nasce la maggior parte delle idee innovative ed è questa la parte del mercato che merita un maggior sostegno. ■

Harald Gruber
Direzione dei Progetti
Tel. +352 4379 8606
E-mail: h.gruber@bei.org

Necessità di interventi pubblici per lo sviluppo della società dell'informazione nell'UE

La società dell'informazione (SI) si sta sviluppando rapidamente nell'UE (1), come dimostra ad esempio l'esplosione degli utenti di Internet dal 1995 ad oggi. A quanto pare, l'Unione europea sta accorciando le distanze con gli Stati Uniti, anche se in Europa la SI resta ancora molto meno sviluppata che negli USA: l'investimento complessivo dell'UE nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) è attualmente pari al 6% del PIL, a fronte del 7,5% degli Stati Uniti e del 7,4% del Giappone.

Va notato inoltre che la diffusione delle TIC non procede alla stessa velocità nei singoli Stati membri e nelle varie regioni, specialmente nella fase iniziale della penetrazione del mercato. Prendendo il parametro del numero di PC per 100 abitanti, nel 1998 esistevano ancora differenze marcate tra gli Stati membri, con indici che variavano da 10 a oltre 50; lo stesso valeva per la diffusione di Internet, con un numero di *host* oscillante da meno di 5 a più di 90. La penetrazione delle TIC varia anche in funzione dei gruppi sociali e delle fasce di reddito ed è diversa, all'interno dei singoli Paesi, da un settore economico all'altro.

Il rischio è che le fasce di popolazione a basso reddito e le regioni meno sviluppate dell'Unione non pervengano ad adottare le nuove tecnologie, con gravi conseguenze per il loro sviluppo economico futuro, ovvero, anche adottandole, che abbiano un ruolo passivo nel processo, mentre a beneficiare dei vantaggi sarebbero le persone, le imprese e le istituzioni delle regioni più ricche, dove la partecipazione alla società dell'informazione incontra minori ostacoli.

Si calcola che nell'UE le «industrie della società dell'informazione» concorrano per il 15% circa alla crescita del PIL e creino il 25% dei nuovi posti di lavoro (2). Così come è già avvenuto negli Stati Uniti, è evidente che anche nell'Unione europea l'innovazione è in fase di accelerazione. Nel lungo termine, ne dovrebbe risultare un incremento di produttività e di produzione, accompagnate da un'ondata di ristrutturazioni senza precedenti e dalla nascita di molte nuove imprese. Naturalmente, l'innovazione è presente in molti settori oltre che in quello delle tecnologie dell'informazione, che però rappresenta un fattore importante di questo processo di produttività e di crescita economica. Tuttavia, l'incidenza delle nuove tecnologie sui risultati economici dipende in larga misura dalla capacità dell'economia di adattarsi ai mutamenti e alcune delle economie dell'UE presentano tuttora una certa rigidità.

L'avvento di Internet ha accelerato la tendenza storica verso la rapida espansione del trasferimento di dati attraverso la rete di telecomunicazioni. L'evoluzione di Internet è determinata, a livello mondiale, da due fattori importanti: l'ingente aumento del numero degli utenti e la diffusione delle **applicazioni Internet per la trasmissione dei dati.** Se ne può dedurre che lo sviluppo della società dell'informazione sarà sempre più legato all'accesso a servizi ad alta velocità e a prezzi contenuti, in particolare alle tariffe forfettarie.

Il cambiamento radicale delle telecomunicazioni

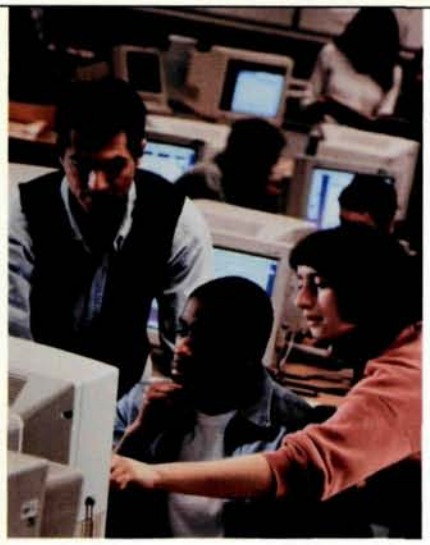
La trasmissione dati è destinata ben presto a fare la parte del leone nelle reti di telecomunicazione, relegando a un ruolo marginale il traffico vocale. Secondo certi analisti, entro il 2005 è probabile che le telecomunicazioni riguarderanno per il 90% la trasmissione di dati mentre il traffico vocale rappresenterà una quota del 10%. Ciò significherà una rivoluzione del settore «telecom» in tutti i suoi aspetti: dall'organizzazione alle politiche dei prezzi, dalla configurazione delle reti alle strategie d'investimento.

L'espansione di Internet e di altre forme di trasmissione di dati fa lievitare la domanda di sistemi ad alta velocità e a larga banda. La capacità limitata della maggior parte delle linee locali delle reti di telecomunicazione rappresenta un forte ostacolo allo sviluppo dei servizi di trasmissione dati. Per rimediare a tale situazione, sono in corso di realizzazione due importanti iniziative che si propongono, da un lato, di ammodernare le attuali linee telefoniche convenzionali e le reti via cavo, e dall'altro, di ammodernare le reti *wireless*, in particolare quelle di telefonia mobile.

---

(1) Per «Società dell'informazione» s'intende qui «la società che si sta creando, nella quale le tecnologie dell'informazione nonché quelle della memorizzazione e trasmissione dei dati a basso costo sono alla portata di tutti» (DG V, CE, 1997).

(2) Commissione europea, Analisi del settore telecomunicazioni, 1999.



Il rischio è che le fasce di popolazione a basso reddito e le regioni meno sviluppate dell'Unione non pervengano ad adottare le nuove tecnologie

Questi sviluppi e l'ingresso di nuovi protagonisti nel mercato danno impulso agli investimenti nel settore delle telecomunicazioni. In un primo tempo, si investirà il necessario per mantenere, ammodernare ed espandere le reti, facendo fronte anche alla domanda di maggior velocità. In futuro, gli investimenti punteranno a finanziare l'espansione dei servizi di trasmissione dati e l'alta velocità. Lo sviluppo della società dell'informazione determina anche la rapida espansione di nuove imprese di TIC, in particolare di quelle che offrono servizi legati a Internet.

Il passaggio alla società dell'informazione: una priorità assoluta

L'utilizzo delle TIC comporta spesso la necessità di modificare le prassi di lavoro, l'organizzazione delle imprese e lo stile di vita. La percezione dei vantaggi comportati dall'uso di queste tecnologie sta cambiando molto rapidamente; tuttavia una fascia consistente di consumatori e di piccole imprese stenta a rendersi conto di tali vantaggi.

Occorrono interventi energici delle istanze pubbliche per infrangere le barriere che ostacolano lo sviluppo delle TIC, in particolare a livello delle fasce di popolazione a basso reddito e nelle regioni meno sviluppate dell'UE. In questa direzione vanno per la maggior parte i dieci settori prioritari d'intervento dell'iniziativa «e-Europe»; ad esempio:

- adeguare l'istruzione e la formazione alla rivoluzione delle TIC, affinché le persone siano consapevoli delle possibilità offerte dalle nuove tecnologie e imparino ad usarle. Gli istituti d'istruzione devono soddisfare i bisogni delle imprese commerciali e industriali in materia di TIC;
- indurre un maggior numero di PMI ad adottare le tecnologie dell'informazione e della comunicazione;
- sostenere, in generale, il settore pubblico affinché adotti rapidamente le TIC e riorganizzi in funzione di esse i suoi metodi di lavoro.

La liberalizzazione del mercato è la politica più efficace per ottenere lo sviluppo delle telecomunicazioni e dei settori affini in Europa, facilitando l'espansione della società dell'informazione; tuttavia la transizione al regime di concorrenza è tutt'altro che completa. Gli operatori che finora hanno avuto il monopolio conserveranno ancora per molti anni una posizione dominante sul mercato delle telecomunicazioni. Occorrono dunque norme che li inducano a non abusare del proprio potere e incoraggino la concorrenza. Man mano che il mercato diventerà più competitivo, la regolamentazione potrà essere allentata.

La liberalizzazione del mercato delle telecomunicazioni intervenuta nell'UE dal 1° gennaio 1998 ha cambiato radicalmente il settore tradizionale delle telecomunicazioni, trasformandolo in un mercato dinamico, capace di adeguarsi velocemente alle nuove sfide a livello nazionale e internazionale. Il rapido sviluppo della concorrenza ha determinato la discesa dei prezzi, la nascita di servizi innovativi e una più vasta scelta. I prezzi del traffico interurbano, nazionale e internazionale, sono scesi drasticamente, addirittura del 70% in taluni Stati membri. Ma sui mercati locali la concorrenza è rimasta assai limitata nell'Unione europea e deve essere rafforzata. A tal fine, la Commissione si propone di utilizzare la sua influenza per stimolare in tutta l'Unione europea la disaggregazione dell'accesso alle reti locali.

I nuovi operatori e i fornitori di servizi innovativi/ a larga banda agiranno dapprima nei segmenti ottimali del mercato, vale a dire essenzialmente nelle regioni maggiormente sviluppate e rivolgendosi alla fascia alta degli utenti delle telecomunicazioni. La penetrazione nei segmenti meno appetibili del mercato avverrà in seguito. Ciò significa un chiaro svantaggio per le piccole imprese, l'utenza residenziale a basso reddito e, in generale, le regioni meno sviluppate. Il problema di garantire uguale facilità di accesso ai servizi a larga banda deve essere affrontato (come è avvenuto, ad esempio, con la recente iniziativa della Svezia).

L'intervento pubblico nel nuovo mercato delle TIC deve inquadrarsi nel contesto di una strategia di sostegno allo sviluppo dell'innovazione in genere.

I punti che precedono illustrano l'effetto significativo che la società dell'informazione può avere sul piano economico e sociale. Essa rappresenta un'opportunità di miglioramento delle condizioni di vita, ma può anche costituire una minaccia al progresso, se l'UE non riuscirà ad adottare tempestivamente le nuove tecnologie. ■

Juan Alario
Direzioni dei Progetti
Tel. +352 4379 8629
E-mail: j.alario@bei.org

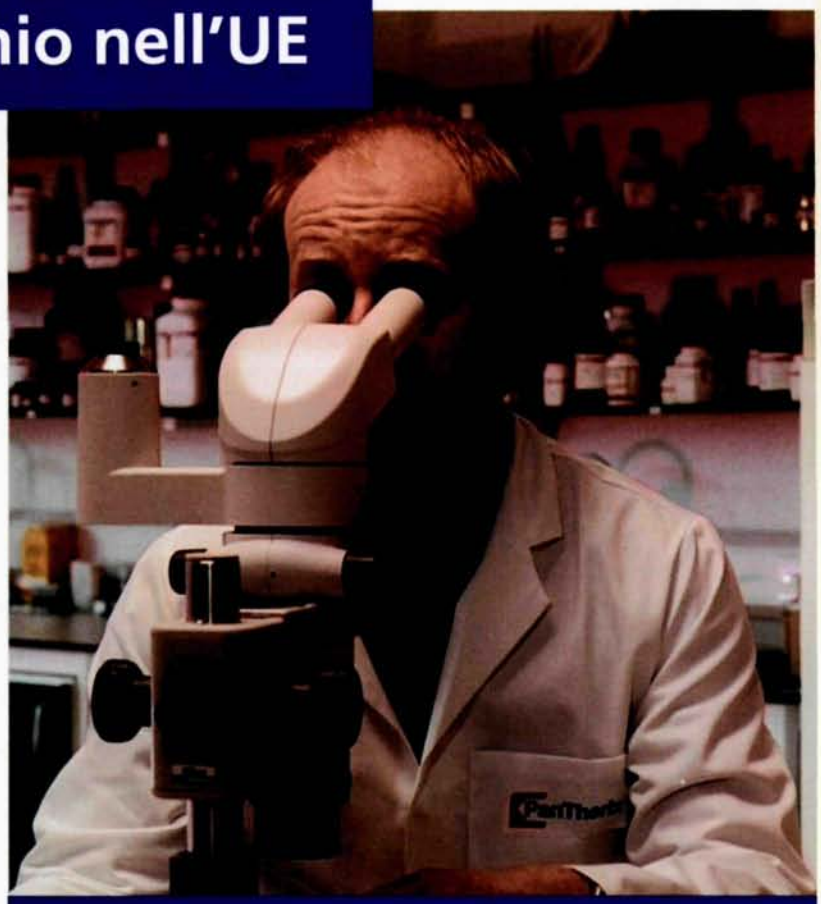
Le operazioni della BEI su capitali di rischio nell'UE

Nell'arco di tre anni la BEI è diventata un operatore pubblico di primo piano nel mercato europeo del capitale di rischio

È ormai opinione radicata e diffusa che a creare posti di lavoro in futuro saranno essenzialmente le piccole e medie imprese di recente costituzione, operanti nei nuovi settori tecnologici dell'industria e dei servizi. Da tale constatazione è nata l'iniziativa della BEI volta a contribuire allo sviluppo delle PMI in rapida crescita, che per espandersi dipendono in larga misura dall'apporto di fondi propri.

Da quando il Consiglio europeo di Amsterdam ha approvato l'iniziativa, con la sua Risoluzione su crescita e occupazione adottata il 16 giugno 1997, la BEI ha impegnato, in forma diretta e a titolo dei mandati conferiti al Fondo europeo per gli investimenti – istituzione ad essa affiliata – oltre un miliardo di euro in una gamma diversificata di fondi di capitale di rischio, diventando un operatore pubblico di primo piano su questo mercato in Europa.

Prendendo atto di tali risultati positivi, il Consiglio europeo straordinario di Lisbona, nel marzo 2000, ha invitato la Banca ad



EUR 50 milioni per un fondo paneuropeo operante nel settore delle biotecnologie

La BEI ha concluso con il Merlin European Biosciences Fund un accordo per un importo di EUR 50 milioni (GBP 33 milioni) volto a finanziare operazioni su capitali di rischio a favore delle imprese europee di punta nel settore delle bioscienze.

Il Fondo Merlin sarà gestito e godrà della consulenza del gruppo «Merlin Biosciences», con sede a Cambridge, leader in Europa nel mercato del capitale di rischio e specializzato negli investimenti in imprese che operano nelle bioscienze.

La BEI considera il settore delle bioscienze d'importanza strategica per promuovere la competitività dell'Europa. La nuova industria biotecnologica si espande in Europa con grande rapidità e può contribuire in modo significativo alla crescita economica e alla creazione di occupazione.

La BEI e la Westdeutsche Landesbank (WestLB) sono i principali investitori nel Fondo, che si propone un obiettivo di raccolta di EUR 250 milioni (GBP 160 milioni). L'attività del Fondo sarà mirata all'assunzione di partecipazioni di minoranza mediante apporti di capitale o quasi capitale in 20-35 imprese non quotate in borsa, ma con una storia di successo nei settori farmaceutico, sanitario, alimentare, delle bevande e dei processi chimici.

espandere le sue operazioni su capitali di rischio, sottolineando il ruolo positivo svolto da questo strumento nel «predisporre il passaggio ad una economia competitiva, dinamica e basata sulla conoscenza».

Un mercato in rapida evoluzione

Il settore del capitale di rischio ha registrato una crescita rapidissima negli anni 1998-1999, con punte record nei volumi della raccolta (quasi 21 miliardi di euro nel 1998). Il forte sviluppo è legato anche all'emergere in Europa di nuovi mercati azionari che negli ultimi anni hanno offerto agli investitori allettanti condizioni di realizzo e la possibilità di reinvestire le plusvalenze realizzate.

Il settore resta tuttavia concentrato sulle grandi operazioni finanziarie, in particolare sui «*management-buy-out*» (MBO), mentre la quota degli investimenti in alta tecnologia, benché in progressivo aumento, resta modesta in Europa rispetto agli Stati Uniti, essendo pari a un terzo circa del totale, contro i due terzi degli USA. Oltre a ciò, i grandi mercati europei del capitale di rischio denotano livelli di sviluppo molto differenziati: in termini di volume, i mercati di Germania, Italia e Francia messi assieme raggiungono la metà appena di quello del Regno Unito. Quest'ultimo è del resto fortemente orientato alle grandi operazioni finanziarie, essenzialmente MBO, e investe somme piuttosto esigue nelle imprese ad alta tecnologia (meno del 5% del totale). Al contrario, gli investimenti nelle imprese tecnologiche in fase di avviamento (*start-ups*) attraggono importi ragguardevoli in Germania, in Scandinavia e in Finlandia.

I mercati relativamente meno sviluppati, come quelli di Grecia, Portogallo e Spagna, stanno evidenziando progressi incoraggianti, con la nascita di nuovi operatori locali. Un altro aspetto positivo è la comparsa di un numero sempre crescente di fondi paneuropei, orientati prevalentemente ad investire nelle PMI a contenuto tecnologico e impegnati a raggiungere una massa critica che li ponga allo stesso livello dei grandi fondi statunitensi. Questi ultimi sono del resto sempre più attivi in Europa e apportano un contributo positivo in termini di coinvestimenti o di trasferimento di *know-how*.

Il mercato europeo continua tuttavia ad essere penalizzato dalla penuria di professionisti degli investimenti dotati della necessaria esperienza. La scarsità di operatori in questo ambito professionale nuovo, a fronte delle opportunità d'investimento esistenti, indica che occorre contribuire alla creazione di gruppi europei di qualità o, in alternativa, al trasferimento di *know-how* tra i gestori stranieri e i gruppi europei di nuova costituzione.

La strategia d'intervento della BEI

La BEI cerca d'inserirsi nel modo più efficace possibile in questo mercato in continua evoluzione, operando il più possibile in quei segmenti nei quali il suo intervento può apportare il massimo valore aggiunto. La Banca si propone, con le sue operazioni, di avere un effetto catalizzatore, finanziando fondi che, senza il suo intervento, non avrebbero potuto decollare con la stessa rapidità, raggiungendo la stessa dimensione o lo stesso successo. Fedele al suo ruolo, essa

La BEI finanzia una rete a larga banda per l'interconnessione dei Paesi nordici

L'operatore svedese per le telecomunicazioni e la trasmissione dei dati, Utfors, è in procinto di creare una rete a larga banda basata sul «*Nordic Internet Protocol*» e destinata a fornire servizi ad alta velocità alle imprese e agli utenti privati.

Nel 2001, la Utfors avrà completato una rete a larga banda di 6 000 km per la telefonia e la trasmissione di dati, che collegherà 75 delle principali città della Svezia, oltre, tra le altre, a Oslo, Copenaghen e Helsinki.

L'apporto della BEI al finanziamento di questa rete a larga banda avviene attraverso la sua partecipazione in due fondi nordici di capitale di rischio che hanno investito nella società. I due fondi in questione sono gestiti dalla Swedish Litorina Capital Management e dalla CapMan Capital Management, con sede a Helsinki. L'entità degli investimenti della BEI nei due fondi è, rispettivamente, di EUR 11 milioni e di EUR 54 milioni.

La Utfors partecipa anche alla costruzione di una rete a larga banda lunga 1 100 km, lungo la costa settentrionale della Svezia, e ha in programma la connessione della rete svedese a fibre ottiche con reti analoghe europee e americane.

cerca di anticipare gli sviluppi del mercato, intervenendo laddove la scarsità di fondi propri ostacola la creazione di un mercato europeo di capitali di rischio efficace ed omogeneo. Le carenze possono esistere a livello di dimensione degli investimenti, di area geografica d'intervento o di settore. I finanziamenti della BEI puntano a compensare tali carenze. A tal fine occorrono strumenti allettanti e innovativi, capaci di sollecitare gli investimenti privati.

La Banca deve dunque dar prova di grande flessibilità, poiché il mercato si evolve continuamente. Il commercio elettronico, ad esempio, che appena tre anni fa non riceveva finanziamenti sufficienti, ha visto di recente un afflusso massiccio d'investitori. La BEI, che due o tre anni fa investiva attivamente nel settore, ha rapidamente adattato la sua strategia per tener conto di tale evoluzione. Per contro, un settore d'importanza strategica per l'Europa come quello delle biotecnologie non riesce ancora ad attrarre fondi sufficienti da parte degli investitori, che lo considerano troppo rischioso; proprio per questo la BEI ha intensificato i suoi interventi in quest'area (V. riquadro p.9).

La Banca deve dunque dar prova della massima versatilità e adattabilità, affinché la sua strategia d'investimento possa avere un effetto trainante e sia conforme al suo ruolo d'istituzione finanziaria dell'Unione.

Finanziamenti per oltre un miliardo di euro a fine 1999

La tabella a pagina 12 illustra le operazioni effettuate dalla Banca e dal FEI, organismo ad essa affiliato, dall'istituzione dello «Sportello PMI», a metà 1997. Si tratta in parte di operazioni che la Banca ha effettuato in modo diretto con fondi o intermediari finanziari, ma anche di interventi indiretti a titolo dei mandati conferiti al FEI con due *tranches* di 125 milioni ciascuna per finanziare il Meccanismo europeo per le tecnologie (MET).

Dalla fine del 1997 ad oggi, la Banca ha concluso 30 operazioni su capitale proprio o quasi capitale per un totale di oltre 600 milioni di euro. A questo importo si aggiungono i 250 milioni del Meccanismo europeo per le tecnologie (MET), gestito dal FEI. Un ulteriore importo di 257 milioni per altre 12 operazioni è già stato approvato, con i relativi contratti in corso di firma. A meno di tre anni dall'avvio della sua attività in questo settore, gli impegni complessivi della BEI in fondi propri o quasi fondi propri ammontano a più di 1,1 miliardi di euro, per operazioni distribuite in tutti gli Stati membri.

Quest'attività ha riguardato in massima parte il lancio o il cofinanziamento di società di capitale di rischio, operanti essenzialmente negli investimenti in fondi propri a beneficio delle PMI a contenuto tecnologico. La BEI ha cercato di promuovere principalmente i fondi regionali, in particolare nel Regno Unito (con l'operazione HSBC Enterprise Funds che alimenta 10 fondi regionali) e in Germania (anche nei nuovi *Länder*).

Un altro obiettivo perseguito è stato quello di istituire nuove strutture di capitale di rischio nei Paesi in cui questo mercato era meno sviluppato che nel resto dell'Unione, ad esempio in Grecia, Spagna, Portogallo e Irlanda. La Banca è intervenuta in modo piuttosto massiccio (per un totale di 152 milioni) a sostegno del mercato italiano, assumendo partecipazioni, nel 1999, in 5 fondi creati da banche o da società di capitali di rischio.

In Francia, la BEI ha sostenuto le iniziative dello Stato volte a promuovere le PMI innovative. Essa ha contribuito in modo significativo anche allo sviluppo del mercato finlandese, con interventi a favore di due fondi molto attivi nei finanziamenti alle PMI che operano nelle tecnologie dell'informazione e nelle telecomunicazioni.

Infine, la BEI ha dato il suo apporto alla creazione di svariati fondi paneuropei e alla costituzione di nuovi gruppi di gestori di fondi. Essa ha inoltre messo a disposizione il suo *know-how* finanziario per l'istituzione di fondi regionali.

Da parte sua, il FEI ha firmato finora **20 operazioni** a titolo del Meccanismo europeo per le tecnologie (MET), per un totale di **98 milioni di euro**, ai quali vanno ad aggiungersi 35 milioni per operazioni già approvate e in attesa di firma. Applicando gli orientamenti del mandato conferito dalla Banca, il FEI ha indirizzato gli interventi del MET verso il segmento del mercato del capitale di rischio rivolto alle imprese ad alta tecnologia in fase di avviamento. Anche in virtù di questa buona partenza, il FEI, che gestisce un mix di risorse proprie e di fondi provenienti dal MET e dallo sportello «MET-Avviamento» (strumento gestito dal FEI e finanziato con risorse del bilancio comunitario), si è affermato in questo settore come importante

Le risorse mobilitate dalla Banca

La BEI condivide con i fondi che operano come suoi partner i rischi legati alle relative operazioni. La copertura del rischio derivante dallo «Sportello PMI» è assicurata dalla riserva che la Banca costituisce con i saldi attivi di gestione ottenuti dai suoi tradizionali finanziamenti a lungo termine. Nel 1997, i Governatori hanno approvato l'assegnazione a tale riserva di un miliardo di euro a copertura del rischio sugli investimenti realizzati fino al 2000. Di recente essi hanno autorizzato la Banca a mettere a disposizione un ulteriore miliardo, da prelevare sui saldi attivi di gestione degli esercizi 1999-2002; uno stanziamento di 500 milioni di euro è già stato effettuato sull'esercizio 1999.

SPORTELLO PMI – operazioni con condivisione del rischio, gestite dalla BEI (situazione al 31.03.2000)

Denominazione dell'operazione	Importo firmato (in milioni di euro)	Sede dei gestori
IMI Risk Sharing	26	I
ICO-Axis Risk Sharing Loan	9	E
Sofaris Technological Development	15	F
SNCI SME Development	9	L
LTH-SME Venture Capital Fund	20	D
ABN AMRO Causeway Mezzanine P.	25	UK
BPI Venture Capital	10	P
Allied Capital Germany Fund	51	D
Litorina Development Capital	11	S
Cajas/ING Barings Risk Sharing	30	E
Midland Enterprise/Innovation Funds	18	UK
CDC Fonds Capital-Risque	34	F
ACT 99 Venture Capital Fund	15	IRL
ICC 98 Venture Capital Fund	13	IRL
The Baring Growth Funds	46	UK
ES Venture Capital	2	P
CapMan Finnmezzanine Fund	17	FIN
DVCG Venture Capital Fund	15	D
Innov.-fonds Schlesw-Holst./Hamb.	7	D
Invest Equity Beteiligungs-AG	15	A
Arca Venture Capital Fund	21,8	I
Euromobiliare Venture Capital Fund	15	I
Retevisión Venture Capital	8	E
Retevisión Venture Capital Funds	20	E
Mediobanca Venture Capital Fund	40	I
Dresdner KB Venture Capital Fund	25	I
Eqvitec Technology Mezzanine Fund	17	FIN
The Merlin European Biosciences Fund	37,5	UK
CapMan Finnventure V Fund	17	FIN
The ICC Private Equity Fund II	13	IRL
TOTALE (escl. MET gestito dal FEI: 250 M)	**601,3**	

Meccanismo europeo per le tecnologie (gestito dal FEI) (situazione al 31.03.2000)

Fondo	Importo partecipazione del MET (in milioni di euro)	Sede dei gestori
Advent Private Equity Fund 2	9,2	UK
Amadeus I	5,0	UK
Auriga Ventures I	4,7	F
Banexi Ventures 2	4,6	F
Baring European Private Equity Fund L.P.	9,5	UK
Elderstreet Capital Partners	4,5	UK
Enabling Technology Limited Partnership	4,9	D
Eqvitec Technology Fund I L.P.	3,0	FIN
Galileo 2	4,6	F
Horizonte Technologiefonds Österreich B.V.	2,2	A
IT Partners N.V.	4,5	B
Kennet I Limited Partnership	5,0	UK
Kiwi Venture Partners I	7,0	I
NeSBIC CTE Fund B.V.	2,3	NL
SFK99 Technology Fund Ky	5,5	FIN
Sofinnova Capital 3	4,6	F
SPEF Pre IPO European Investment Fund	2,0	F
TEC Plus III	5,5	E
Technostart	2,6	D
Trinity Venture Fund 1A	1,9	IRL
Vision Capital L.P.	5,2	UK
TOTALE	**98,1**	

investitore istituzionale europeo. Esso svolge a questo titolo un ruolo significativo di catalizzatore nella raccolta dei capitali di avviamento e con la sua stessa presenza accelera e amplifica il decollo delle società di capitali di rischio interessate, che operano in settori di punta quali le tecnologie dell'informazione, le telecomunicazioni e le biotecnologie.

Prospettive

In linea con gli obiettivi di Lisbona e per stare al passo con l'evoluzione del mercato, la BEI e il FEI continueranno a concentrare la propria attività sui fondi specializzati nelle imprese in fase di avviamento o di primo sviluppo, preferibilmente ad alto contenuto tecnologico, e continueranno a dare la priorità ai fondi paneuropei e a quelli regionali.

Inoltre, nel contesto dell'«Iniziativa Innovazione 2000», in futuro si dovrà cercare di realizzare delle sinergie tra la ricerca, la diffusione delle innovazioni e la creazione di nuove imprese. Si esploreranno a tal fine le possibilità di collegamenti produttivi tra università e nuove imprese, con un'attenzione particolare al finanziamento di strutture quali gli «incubatoi» di nuove realtà imprenditoriali e i «parchi scientifici». Questa evoluzione porterà probabilmente la Banca e il FEI a finanziare nuovi gruppi di gestori di fondi.

Sotto il profilo organizzativo, la creazione di legami operativi più stretti fra la BEI e il FEI (con la nascita di una struttura unificata, specializzata nelle operazioni in capitali propri o quasi capitali) consentirà maggiori sinergie tra i vari strumenti di finanziamento delle operazioni su capitali di rischio disponibili a livello dell'Unione europea, in una prospettiva di crescita e di creazione di posti di lavoro. ■

Marc Schublin
Dipartimento Informazione e Comunicazione
Tel. +352 4379 3119
E-mail: m.schublin@bei.org

Migliorare la qualità dell'istruzione in Europa

L'Unione europea denota gravi carenze a livello di manutenzione e restauro degli edifici scolastici e il settore dell'istruzione ha un urgente bisogno di nuove strutture. Per una miglior diffusione della società della conoscenza occorrono maggiori investimenti, che consentano di attrezzare gli edifici scolastici e universitari con computer aggiornati e di dotarli dell'accesso a Internet. Al contrario, molti Paesi europei hanno tagliato la spesa pubblica e ridotto quindi le possibilità di investimento nel proprio sistema d'istruzione.

L'istruzione è ormai tra i normali settori d'intervento della BEI, che sta cominciando a operare anche nei Paesi candidati

L'attività della BEI nel settore dell'istruzione si è notevolmente intensificata nell'ambito del mandato che ha fatto seguito al Vertice dei Capi di Stato e di Governo di Amsterdam, nel giugno 1997. Dopo le raccomandazioni formulate dal Vertice di Colonia, nel giugno 1999, il mandato della Banca nel settore è diventato permanente e si è esteso anche ai Paesi candidati. Il Consiglio europeo di Lisbona del marzo 2000 ha ulteriormente sottolineato questo compito, indicando nell'istruzione e nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione gli strumenti per creare una società basata sull'innovazione e sulla conoscenza.

La BEI intende quindi finanziare una vasta gamma di infrastrutture e iniziative, volte alla costruzione o alla modernizzazione di edifici per l'istruzione secondaria e superiore (generale e professionale), ed interventi più specifici tra i quali l'introduzione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché programmi di formazione e di sostegno all'attività di ricerca e sviluppo.

Rapporto fra strutture e profitto scolastico

I vantaggi dell'istruzione sono ben noti. Un buon risultato scolastico apre le porte ad un miglior inserimento nel mondo del lavoro e a migliori prospettive di reddito nella vita lavorativa. Inoltre, l'acquisizione di conoscenza, di competenze e abilità non incide soltanto sulla riuscita nel lavoro, ma anche sul comportamento sociale, agevolando ad esempio migliori condizioni di salute, un minor tasso di criminalità, una maggior sensibilità per l'ambiente, comportamenti parentali più responsabili, una maggior partecipazione alla vita politica e della comunità. L'accesso all'apprendimento lungo tutto l'arco della vita e l'attiva partecipazione al mercato del lavoro costituiscono dunque condizioni importanti perché si crei un sano tessuto sociale e s'instauri lo sviluppo economico.

Ma quali sono i fattori che determinano l'efficacia di un sistema d'istruzione e in che misura gli investimenti nel settore possono contribuire a realizzare i benefici sopra descritti?

Il nesso tra livello d'istruzione e capacità di reddito è risaputo. Meno chiari, ma d'importanza cruciale, sono invece i fattori che influenzano il rendimento scolastico.

È dimostrato che la qualità dell'ambiente scolastico incide sulle

prestazioni degli studenti. Di fatto, la riuscita di allievi e studenti è condizionata dall'investimento in risorse scolastiche (es.: spesa pubblica destinata al settore, rapporto insegnanti/allievi), dalla qualità degli edifici scolastici e dall'organizzazione d'insegnamento (es.: dimensione dei gruppi, condizioni degli edifici).

È dimostrato che la qualità dell'ambiente scolastico incide sulle prestazioni degli studenti

Sul possibile impatto delle condizioni degli edifici sul rendimento scolastico sono state compiute delle ricerche. Si possono ottenere effetti positivi essenzialmente in due modi: incrementando e migliorando le strutture, ad esempio con laboratori e moderni strumenti didattici quali le tecnologie dell'informazione e della comunicazione; oppure migliorando l'ambiente scolastico, per renderlo il più possibile accogliente e stimolante.

Un migliore ambiente fisico incide positivamente sul profitto scolastico (misurato in termini di voti) e sul comportamento dei discenti (misurato in termini di frequenza e di esclusione). Per quanto riguarda l'organizzazione dell'insegnamento, a classi di dimensioni ridotte nei primi anni della scuola dell'obbligo sembrano corrispondere risultati di profitto migliori, in particolare nel caso di allievi appartenenti a minoranze o di bassa estrazione socioeconomica. In Francia, gli studi effettuati hanno dimostrato l'effetto negativo esercitato sul rendimento scolastico da edifici dalla progettazione inadeguata.

Il 90% circa dei progetti finanziati dalla BEI nel settore dell'istruzione si trova nelle zone assistite

Classi troppo numerose pregiudicano la capacità degli insegnanti di impartire un insegnamento di qualità, mentre a una riduzione della dimensione delle classi corrisponde una miglior qualità dell'attività didattica. Ne consegue che l'aspetto degli edifici scolastici così come le condizioni d'insegnamento possono influire sul comportamento di insegnanti e allievi e, dunque, sul rendimento scolastico.

Oltre alla dimensione della classe, anche quella della scuola può avere un suo ruolo. Da studi effettuati nel Regno Unito sul rapporto fra dimensione dell'istituto scolastico e risultati conseguiti agli esami del livello secondario è emerso che la riuscita agli esami migliora con la maggior dimensione della scuola, ma con un tasso decrescente. Ne consegue che è importante riorganizzare gli istituti scolastici.

Per migliorare i risultati scolastici occorre pertanto, da un lato, un apporto di capitale umano, vale a dire di competenze didattiche e gestionali, di curricoli adeguati, e così via e, dall'altro, un apporto di risorse finanziarie. Tenuto conto anche dell'incalzare delle innovazioni tecnologiche e del crescente impatto della società della conoscenza, la BEI può svolgere un ruolo importante nel contribuire a soddisfare i crescenti bisogni del sistema educativo.

Istruttoria dei progetti

La valutazione dei progetti del settore educativo viene effettuata dalla Banca nella prospettiva dell'intero sistema, o comunque dell'intero Paese interessato. Affinché un progetto possa essere considerato ammissibile al finanziamento, deve esserne dimostrata la validità economica. Il futuro investimento viene analizzato sotto il profilo delle sue implicazioni per il funzionamento del sistema educativo nel suo complesso e della sua rispondenza alle priorità e agli obiettivi definiti a livello nazionale o regionale. Essendo l'istruzione un bene immateriale, l'istruttoria di un progetto in questo settore è molto complessa.(1)

Diventa pertanto essenziale definire un adeguato «itinerario» da seguire per poter decidere se un progetto è accettabile sotto il profilo economico e sociale.(2) In taluni Paesi si è optato di recente per il ricorso al settore privato per ovviare alle difficoltà che i governi incontrano nel destinare le risorse pubbliche disponibili a nuovi investimenti nelle strutture dell'istruzione. L'intervento di partner privati consente una ripartizione del rischio tra più operatori e l'adozione di soluzioni innovative per l'attività di costruzione o restauro degli immobili scolastici.

Operazioni della BEI nel settore dell'istruzione

Il totale degli investimenti diretti per progetti nel settore dell'istruzione finora finanziati dalla BEI ammonta a EUR 2,3 miliardi circa. In questo settore, i progetti sono di dimensioni relativamente ridotte rispetto ad altri interventi infrastrutturali. Il 90% circa di quelli finanziati dal 1997 ad oggi si trova nelle zone assistite; ne consegue che l'intervento della Banca incide non solo sull'acquisizione di competenze, ma anche sullo sviluppo regionale e urbano.

In termini di ripartizione fra i diversi gradi d'istruzione, va notato che i due terzi circa dei progetti finan-

(1) Gli strumenti di valutazione economica più utilizzati sono quelli dell'analisi dei costi-benefici e dell'analisi costi-efficacia. Nel corso dell'istruttoria, la Banca individua i costi e i benefici legati al progetto e separa quelli che possono essere oggetto di una valutazione monetaria. I dati non sempre consentono di calcolare un tasso di rendimento economico (TRE).

(2) L'istruttoria di un progetto nel settore educativo deve prendere in esame anche le varie alternative di finanziamento possibili, tra le quali: il bilancio pubblico, mutui, leasing finanziario, leasing operativo, concessione in appalto o finanziamenti privati.

ziati ha riguardato l'istruzione superiore, con interventi a favore di università, ma anche di istituti superiori di formazione professionale, situati tra l'altro in Spagna, Italia e Grecia.

Di recente, la Banca ha cominciato a finanziare un numero crescente di progetti nella scuola elementare e secondaria, tra i quali figurano interventi per recuperare il ritardo nei lavori di manutenzione, modernizzare l'infrastruttura scolastica e attrezzare gli istituti con i moderni strumenti tecnologici (TIC). Alcuni dei progetti in questione si realizzano grazie a *partnerships* tra pubblico e privato che cercano di sfruttare il *know-how* del settore privato per innalzare lo standard di progettazione, adeguatezza e flessibilità in risposta alle nuove esigenze sociali e curricolari. Sono in fase di istruttoria anche progetti per l'istituzione di biblioteche e di accademie dell'arte.

Va inoltre ricordato che in una società che punta all'apprendimento lungo tutto l'arco della vita esiste uno spazio d'intervento anche a sostegno della formazione per insegnanti, manager, lavoratori dipendenti e altre categorie, all'interno e fuori dalle tradizionali strutture formative. Si può rafforzare il legame fra il settore dell'istruzione e il mercato del lavoro investendo nella ricerca e sviluppo, oltre che in quelle aree complementari che promuovono l'innovazione, ad esempio le piccole e medie imprese a contenuto tecnologico, i parchi scientifici e così via. In tal modo, l'innalzamento dei livelli d'istruzione può avere un più vasto effetto moltiplicatore.

Conclusione

La *new economy* ha fatto nascere nuove aspettative in relazione al sistema educativo: occorrono pertanto nuovi investimenti in strutture e servizi e per l'elaborazione di nuove metodologie didattiche. La capacità degli istituti scolastici e universitari di fornire un'istruzione di alta qualità resta fonte di preoccupazione per i pubblici poteri, così come per genitori e figli.

È importante che si investa nell'infrastruttura del settore educativo, finanziando gli edifici, le attrezzature e gli strumenti occorrenti per il funzionamento e la gestione di scuole, università e altre realtà educative. Ora che il suo mandato per il settore è stato ampliato, la BEI può dare un apporto significativo alla creazione di nuove strutture educative in Europa. ■

Olivier Debande &
Eugenia Kazamaki Ottersten
Direzione dei Progetti
Tel. +352 4379 8562
+352 4379 8558
E-mail: o.debande@bei.org
e.kazamaki@bei.org

Nel volume intitolato *«The Appraisal of Investments in Educational Facilities»*, recentemente pubblicato dalla BEI e dall'OCSE, si analizza in particolare l'impatto degli investimenti in strutture scolastiche sul profitto degli allievi nonché il tasso economico di rendimento degli investimenti nel settore dell'istruzione.

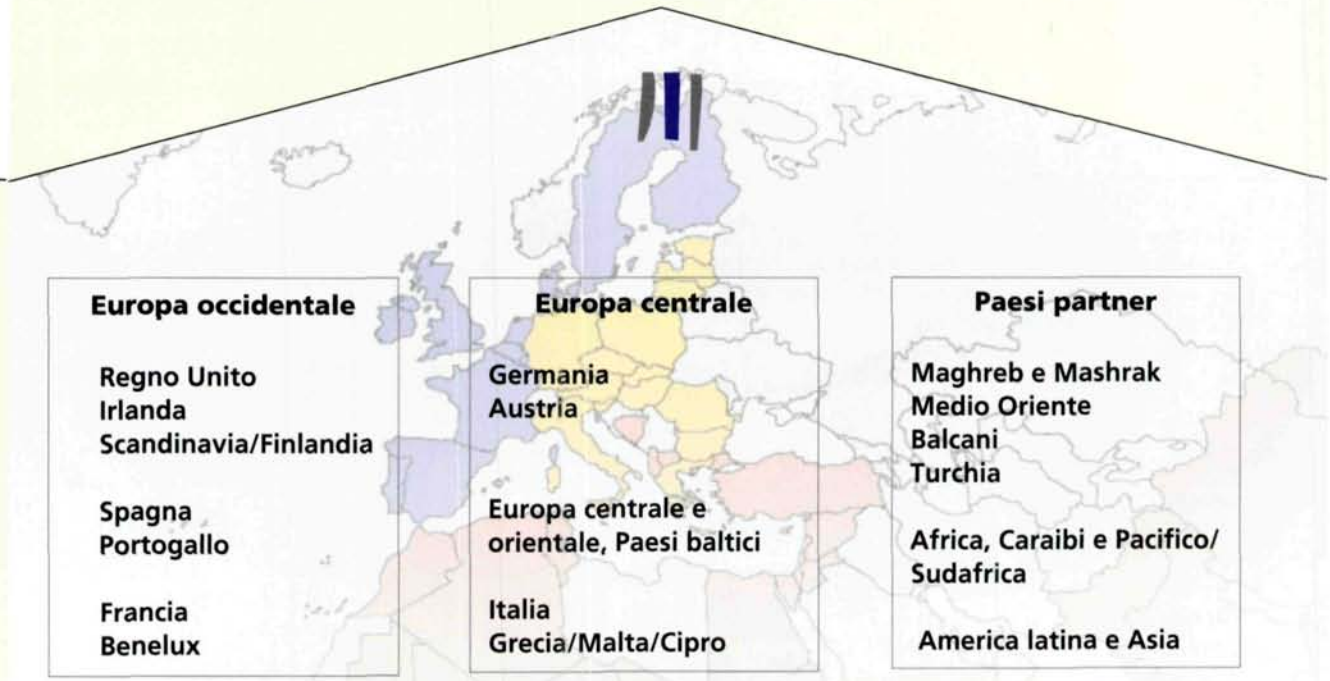
Incidono sulla riuscita scolastica anche molti altri fattori, tra i quali hanno un ruolo importante l'ambiente familiare, le tradizioni e le aspirazioni.

I finanziamenti nel settore dell'istruzione in Spagna

La Spagna offre tre buoni esempi di progetti finanziati dalla BEI nel settore dell'istruzione, per un totale di EUR 314 milioni, mirati alla soluzione di problemi ben definiti. In un sistema educativo decentrato, le autorità regionali – *Comunidades Autónomas* – sono particolarmente consapevoli del ruolo strategico dell'istruzione per lo sviluppo della rispettiva regione. Gli investimenti rientrano in un programma organico pluriennale, nell'ambito di una strategia a lungo termine.

Nella Galizia, una regione in ritardo di sviluppo nel nord-ovest della Spagna, sono circa 160 gli istituti d'istruzione secondaria che beneficiano di finanziamenti per modernizzare le strutture, ridurre la dimensione delle classi, accogliere nuovi soggetti e formare gli insegnanti. Gli interventi andranno a beneficio di circa 250 000 allievi in una fascia di età compresa fra 10 e 16 anni.

I fondi destinati all'istruzione superiore miglioreranno le strutture delle università di Alicante, Castellón, Elche, Valenzia, Almería, Cadice, Granata, Huelva, Malaga e Siviglia, nelle regioni di Valencia e dell'Andalusia. Interventi di costruzione e ammodernamento, che interessano politecnici e università, comprendono aule, biblioteche, edifici amministrativi e laboratori, oltre all'acquisizione di attrezzature. Sono state privilegiate le aree accademiche che formano i professionisti per l'industria e che si occupano delle esigenze dell'industria in materia di R&S.



La BEI adatta le sue strutture operative ai nuovi compiti

In quanto istituzione finanziaria dell'Unione, la Banca adatta periodicamente le sue strutture e le sue modalità operative per poter rispondere in modo ottimale alle esigenze dell'economia e alle priorità delle sue politiche di credito, al servizio degli obiettivi dell'Unione.

La Banca ha proceduto ad una riorganizzazione strutturale dei suoi servizi per adeguarsi ai recenti orientamenti tracciati dai Consigli europei di Helsinki (dicembre 1999) e di Lisbona (marzo 2000) che mettono l'accento sui preparativi per l'allargamento e sullo sviluppo della società della conoscenza e dell'innovazione come elemento propulsore della crescita in Europa. I cambiamenti apportati risultano nella nuova struttura dei servizi della BEI, regolarmente aggiornata sul suo sito web: www.bei.org

Riorganizzazione dell'attività di finanziamento

Al fine di agevolare l'adesione dei Paesi candidati all'Unione e di rispondere, con procedure operative unificate, alle esigenze di partner e clienti della Banca, che chiedono prodotti di finanziamento uniformi all'interno e fuori dell'Unione, i servizi della BEI responsabili dell'attività di finanziamento sono stati raggruppati in un'unica «Direzione dei Finanziamenti» articolata in tre componenti che poggiano ciascuna su aree geografiche complementari:

- «Europa occidentale» (Paesi nordici, Regno Unito e Irlanda, Benelux, Francia, Spagna e Portogallo);
- «Europa centrale» (Germania, Austria, Paesi candidati dell'Europa centrale e orientale, Italia, Grecia, Malta e Cipro);
- «Paesi partner» del Mediterraneo, Balcani (ricostruzione), Africa, Caraibi e Pacifico, America latina e Asia.

Questa nuova ripartizione rispecchia la decisa volontà della Banca di realizzare una rapida integrazione dei Paesi candidati all'adesione, con procedure

operative uniformi in materia di finanziamenti e di selezione dei progetti. Di fatto, l'obiettivo principale che la Banca si propone nei Paesi candidati è quello di facilitare il recepimento dell'*acquis communautaire*, non solo con le operazioni effettuate su mandato dell'Unione, ma anche attraverso il suo «Sportello preadesione», creato a proprio rischio e con una dotazione indicativa di 8,5 miliardi di euro per il periodo 2000-2003. La nuova struttura dimostra anche la crescente espansione delle operazioni nei Paesi terzi, effettuate con il sostegno dei partner industriali o bancari dei Paesi europei.

Il nuovo assetto organizzativo è inteso anche a facilitare lo scambio di *know-how* tra gruppi operativi integrati che assommano funzioni e responsabilità comuni a tutto il complesso dell'attività di finanziamento della BEI, come l'introduzione di nuovi prodotti, il finanziamento di progetti, il monitoraggio dei finanziamenti, e così via.

Un Dipartimento di coordinamento, comune ai tre pilastri della Direzione dei Finanziamenti, gestisce le funzioni comuni in termini di supporto operativo ai clienti della Banca, di coordinamento con le altre Direzioni, di monitoraggio dei finanziamenti, di utilizzo delle risorse umane e di bilancio. In cooperazione con il coordinamento della Direzione dei Progetti, il nuovo Dipartimento di coordinamento della Direzione dei Finanziamenti ha anche il compito di assicurare il collegamento operativo con la Commissione europea e con le istituzioni finanziarie internazionali. Ne deriva un appoggio, anche a livello operativo, alla volontà della Banca di instaurare un dialogo aperto con i suoi partner istituzionali europei e internazionali, al fine di raggiungere la massima sinergia tra il suo operato e l'attività dell'Unione e degli altri protagonisti della comunità internazionale.

La Direzione dei Progetti: un know-how *al servizio dell'istruttoria dei progetti*

La Direzione dei Progetti ha il compito di effettuare l'istruttoria, sotto il profilo economico, tecnico e ambientale, dei progetti d'investimento presentati alla Banca per ottenerne i finanziamenti. La Direzione è forte di circa 75 tra ingegneri ed economisti, che operano in stretta collaborazione con i gruppi di esperti della Direzione dei Finanziamenti.

La Direzione è strutturata in tre Dipartimenti: infrastrutture (trasporti, reti idriche e fognarie, trattamento delle acque di scarico); energia, telecomunicazioni e trattamento dei rifiuti solidi; industria e servizi. Quest' impostazione settoriale, che si integra con la struttura geografica della Direzione dei Finanziamenti, consente uno scambio più efficiente di *know-how* tra economisti ed ingegneri incaricati, nei rispettivi campi di responsabilità, dell'istruttoria dei progetti, all'interno e fuori dell'Unione.

Con le sue decisioni di finanziamento, la BEI contribuisce a trasformare in realtà economiche concrete le politiche comunitarie. La Direzione assume dunque anche compiti trasversali, gestiti da un Dipartimento di coordinamento sottoposto alla diretta responsabilità del Direttore generale. Tali compiti orizzontali investono in modo particolare le politiche di tutela ambientale e di sviluppo regionale nonché aspetti metodologici. Il Dipartimento assicura anche il coordinamento delle attività della Banca con quelle della Commissione e delle autorità nazionali per la messa in atto delle politiche comunitarie.

La nuova struttura pone in particolare rilievo l'istruttoria dei progetti sotto il profilo della tutela ambientale. Un coordinatore ambientale, che risponde direttamente al Direttore generale, ha il compito di definire i princípi strategici, i criteri e i metodi da seguire e deve assicurarsi che essi siano tenuti in considerazione da parte degli ingegneri e degli economisti dei dipartimenti settoriali in sede di istruttoria dei progetti. A tal fine, il coordinatore e il suo assistente hanno, in seno ai vari dipartimenti, delle persone di contatto alle quali è demandato il compito di accertarsi che questi dispongano degli strumenti concettuali e tecnici più avanzati. Il coordinatore provvede inoltre ad

informare le strutture di direzione della Banca sulle questioni relative all'ambiente.

Il patrimonio di competenze che si concentra nella Direzione dei Progetti consente alla BEI di fornire il massimo sostegno ai promotori dei progetti a livello di definizione, attuazione e monitoraggio degli investimenti, specialmente nelle regioni meno sviluppate dell'Unione e nei Paesi candidati.

Strutture di controllo rafforzate

Alla riforma delle strutture di finanziamento e di istruttoria dei progetti si affianca un'organizzazione dei controlli interni che tiene conto dell'evoluzione delle migliori prassi in ambito bancario.

Il *Financial Comptroller* indipendente della BEI risponde direttamente al Presidente della Banca. Assistito da servizi che hanno accesso a tutti i flussi finanziari della BEI, egli provvede alla redazione e convalida del bilancio d'esercizio, alla tenuta della contabilità generale della Banca e dei suoi sviluppi analitici. Su tali basi, egli analizza i risultati della gestione finanziaria dell'istituzione a fronte degli obiettivi fissati e formula raccomandazioni per ottimizzare tale gestione. Egli interviene inoltre nel monitoraggio della gestione finanziaria e nella formulazione delle politiche finanziarie della Banca, esprimendo pareri motivati sulle varie opzioni strategiche in materia, ad esempio, di finanziamenti, rischio di credito, operazioni di tesoreria, operazioni di raccolta, gestione delle attività/passività e budget.

Il *Financial Comptroller* coordina la sua attività con quella dei revisori esterni (attualmente Ernst & Young) al fine di presentare al Comitato di verifica della Banca il bilancio d'esercizio redatto e verificato secondo i più elevati standard di trasparenza. Egli è pertanto un interlocutore essenziale del Comitato di verifica, che si compone di tre persone indipendenti nominate dal Consiglio dei governatori.

L'attività del *Financial Comptroller* integra quella dell'Audit interno della Banca, la cui funzione è la valutazione obiettiva e indipendente dei sistemi e delle procedure di controllo dell'istituzione. L'Audit interno, che opera secondo le norme dell'Istituto internazionale dei revisori interni, risponde direttamente al Presidente della BEI. ■

Nomine

I tre «pilastri» della Direzione dei Finanziamenti sono posti sotto la responsabilità, rispettivamente, di Michel Deleau («Europa occidentale»), Terence Brown («Europa centrale») e Jean-Louis Biancarelli («Paesi partner»), Direttori generali. Jos van Kaam, Direttore, assume la responsabilità del Dipartimento comune di coordinamento, sotto l'autorità di M. Deleau.

- Eberhard Uhlmann è nominato Direttore generale *(General Counsel)* degli Affari giuridici.
- Walter Cernoia è nominato Amministratore unico del Fondo europeo per gli investimenti (FEI), organismo del Gruppo BEI specializzato nelle operazioni su capitale di rischio.
- Emanuel Maravic è nominato Direttore del Dipartimento per i finanziamenti in Europa centrale e orientale.
- Dominique de Crayencour è nominato Direttore dell'Ufficio di rappresentanza della BEI a Bruxelles.
- Constantin Christofidis è nominato Direttore del Dipartimento Industria e Servizi alla Direzione dei Progetti.
- Patrice Géraud dirige il Dipartimento di coordinamento della Direzione dei Progetti con il titolo di Vicedirettore.
- Andreas Verykios è nominato Direttore delle Risorse umane.
- Per Jederfors ha assunto le funzioni di Vicedirettore per le operazioni e le infrastrutture nel Dipartimento Rischi di credito.

Michel Deleau

Economista, diplomato all'École Polytechnique, ingegnere civile: carriera nella ricerca, nell'insegnamento e nella consulenza economica, in particolare presso il ministero dell'Economia a Parigi; giunge alla BEI nel 1986 come Direttore degli Studi economici nell'UE; Direttore generale dei Finanziamenti fuori dell'UE (1994), quindi Direttore generale dei Finanziamenti nell'UE (1995).

Emanuel Maravic

Giurista; entra alla BEI nel 1996, dopo l'adesione di Austria, Finlandia e Svezia, come Direttore del Dipartimento Finanziamenti in Germania e Austria; in precedenza, la sua carriera si è svolta presso la Creditanstalt austriaca a Londra e a New York, quindi presso la Deutsche Bank a Hong Kong, Sydney e Manila.

Terence Brown

First-class honours degree in Commerce, Master of Business Studies (Hons.); entra alla BEI nel 1978 come loan officer presso la Direzione dei Finanziamenti fuori dell'UE; Capo della Divisione Coordinamento (1983), poi Capo della Divisione per i Paesi terzi del Mediterraneo (1986). Nel 1990, lancia le operazioni della Banca in Europa centrale e orientale e nel 1992 è nominato Direttore di questo Dipartimento; Consigliere di amministrazione della BERS (1991-1996); nel 1996 è incaricato di creare il Dipartimento indipendente «Rischi di credito».

Dominique de Crayencour

Economista; dopo una carriera svolta alla Banca mondiale e poi alla Morgan Guaranty Trust, entra alla BEI nel 1980 come loan officer; dirige l'Ufficio BEI di Lisbona (1986), poi diventa capo della Divisione Organizzazione e Metodi (1990); nel 1993 passa al Dipartimento Credito e Amministrazione dei finanziamenti; nel 1997 è nominato Direttore del Dipartimento Tecnologia informatica.

Jean-Louis Biancarelli

Economista, laureato in Scienze politiche; giunge alla BEI nel 1977 dopo una carriera alla Banca mondiale (1973); loan officer, quindi Capo della Divisione Finanziamenti in Africa occidentale (1983) e Capo della Divisione Finanziamenti in Francia (1986); Direttore del Dipartimento per i Finanziamenti in Africa (1992), poi negli ACP (1994) e quindi nei Paesi terzi del Mediterraneo (1996).

Constantin Christofidis

Ingegnere chimico; dopo una carriera nel settore industriale privato in Grecia, entra alla BEI nel 1983 nel Servizio dei Consiglieri tecnici come esperto dell'industria chimica; Capo di Divisione nel Dipartimento Industria (1992), in particolare con compiti di valutazione dei progetti nei settori petrolifero, petrolchimico e farmaceutico.

Jos van Kaam

Economista, entra alla BEI nel 1971; la sua carriera si svolge alla Direzione dei Finanziamenti nell'UE, dapprima come Capo della Divisione per i finanziamenti nel Regno Unito (1983), poi in Spagna (1993); dal 1° gennaio 2000 Direttore del Dipartimento Coordinamento della Direzione Finanziamenti nell'UE.

Patrice Géraud

Laurea in matematica e in economia; entra alla BEI nel 1977 come economista per i settori trasporti e telecomunicazioni; Capo della Divisione Infrastrutture alla Direzione degli Studi nel 1986, quindi Capo della Divisione Politica generale; nel 1995 diventa Capo della Divisione Coordinamento alla Direzione dei Progetti.

Eberhard Uhlmann

Giurista; diplomato all'ENA come studente straniero, dopo una carriera nel settore bancario entra alla BEI nel 1979 dove ha sempre operato alla Direzione delle Finanze, dapprima nel campo delle operazioni di tesoreria, poi come Capo della Divisione Pianificazione e controllo (1983) e infine, dal 1° gennaio 1996, come Direttore del Dipartimento Pianificazione e regolamento delle operazioni.

Andreas Verykios

Economista, diplomato all'INSEAD (Fontainebleau); dopo una carriera nel settore privato nel Regno Unito e in Grecia, entra alla BEI nel 1981 come Capo della Divisione per le operazioni di finanziamento nel Regno Unito; dal 1996 Direttore dell'Ufficio di Rappresentanza della Banca a Bruxelles.

Walter Cernoia

Laurea in Economia e Commercio; carriera nel settore bancario a Milano e a Londra; entra alla BEI nel 1982 come loan officer per l'Africa orientale e l'Oceano Indiano; Capo della Divisione per i finanziamenti in Spagna (1986) e della Divisione per i finanziamenti in Polonia, Ungheria, ex Iugoslavia e Paesi baltici (1992); dal 1996 Direttore del Dipartimento per i finanziamenti in Europa centrale e orientale.

Per Jedefors

Entra alla BEI nel marzo 2000 dopo aver operato alla Banca mondiale come Direttore dei programmi per la Corea. Distaccato alla Banca mondiale dalla Skandinaviska Enskilda Banken, aveva ricoperto presso quest'ultima diversi incarichi: Capo del Gruppo UEM, responsabile generale dei crediti, Direttore delle relazioni con la clientela e Chief Financial Officer. Prima di entrare alla SE-Banken era stato Associate presso la McKinsey & Company e aveva lavorato per diversi anni a New York presso una società privata.

Il nuovo accordo di partenariato ACP-UE

Modifiche significative e un ruolo più importante per la BEI

Cotonou, 23 giugno 2000. La capitale economica del Benin è stata prescelta per la firma del nuovo Accordo di partenariato ACP-UE che darà continuità ai 25 anni consecutivi delle Convenzioni di Lomé. La presenza di circa 400 delegati in rappresentanza, in particolare, di 71 Stati d'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP), dei 15 Stati membri dell'UE, della Commissione europea e della BEI hanno fatto dell'occasione un evento memorabile. Il nuovo Accordo nasce da laboriosi negoziati avviati ufficialmente nel settembre 1998 e conclusisi all'inizio del febbraio 2000.

Il nuovo Accordo di partenariato ACP-UE si basa sull'esperienza delle precedenti Convenzioni di Lomé, che hanno dato risultati positivi benché talvolta inferiori alle aspettative, ma tiene conto anche del moderno contesto economico e commerciale globale, dell'evoluzione demografica, della sensibilità ai problemi dell'ambiente e del crescente divario, in termini di crescita tendenziale, esistente fra la maggior parte dei Paesi ACP e il resto del mondo in via di sviluppo.

Per questo il nuovo Accordo è caratterizzato da un'ottica diversa in materia di cooperazione allo sviluppo: il baricentro resta lo sviluppo economico, ma si rafforza la dimensione politica.

Sarà la BEI a gestire il nuovo Meccanismo d'investimento

Una strategia di sviluppo economico

L'obiettivo centrale del Partenariato è quello di ridurre ed infine eliminare completamente la povertà; un obiettivo che farà da cardine a tutte le strategie intese a promuovere uno sviluppo sostenibile «*incentrato sull'essere umano*». L'Accordo specifica in modo chiaro che gli Stati ACP saranno sovrani nel decidere il proprio modello economico e le strategie per attuarlo, ma sottolinea la necessità di un approccio integrato alla formulazione di strategie specifiche, che tenga conto degli aspetti politici, economici, sociali, culturali e ambientali dello sviluppo.

La filosofia sottesa all'Accordo contempla una serie di nuovi elementi: il ruolo fondamentale da attribuire al settore privato in una qualunque strategia di sviluppo, l'esigenza di un maggior coinvolgimento della società civile e l'applicazione dei principi dell'economia di mercato.

Concetti quali lo sviluppo del settore privato, un migliore accesso alle risorse produttive e finanziarie, l'aumento dell'occupazione, il rispetto dei diritti della persona, il soddisfacimento dei bisogni elementari, la promozione dello sviluppo sociale e la creazione delle condizioni per «*un'equa distribuzione dei frutti della crescita*», sono espressamente citati come componenti essenziali dell'ottica adottata.

Il sostegno alle riforme economiche e istituzionali dovrebbe inoltre creare un contesto favorevole agli investimenti del settore privato e allo sviluppo del mercato finanziario.

Rafforzare la dimensione politica

Il nuovo Accordo prevede un netto rafforzamento della dimensione politica, come dimostra il suo lungo periodo di validità: 20 anni. Le clausole prevedono ora il dialogo politico sulla promozione della pace e la prevenzione dei conflitti e reintroducono elementi essenziali quali il rispetto dei diritti umani, i princípi democratici, lo stato di diritto e il buon governo, che sono ora considerati parte integrante dello sviluppo sostenibile. Tutti i partner si sono impegnati a rispettare e a promuovere questi princípi e ad assumere iniziative comuni nei casi di grave corruzione, anche qualora questi non riguardino in modo diretto i finanziamenti comunitari.

Si tratta dunque di un approccio integrato, nel quale lo sviluppo economico, culturale e sociale viene considerato lo strumento attraverso il quale contribuire ad instaurare la pace e la sicurezza, promuovere un contesto politico stabile e democratico che a sua volta fornisca il quadro per la formulazione di strategie di sviluppo.

La cooperazione finanziaria

Come già è avvenuto per le precedenti Convenzioni, la BEI assume un ruolo cruciale nella messa in atto delle parti dell'Accordo relative alla cooperazione finanziaria. Il Protocollo finanziario stipulato per i primi cinque anni (2001-2005) prevede complessivamente aiuti finanziari fino ad un massimo di EUR 15,2 miliardi, comprendenti gli interventi della Banca su risorse proprie (1) fino a concorrenza di EUR 1,7 miliardi oltre al nuovo Meccanismo d'investimento, con dotazione di EUR 2,2 miliardi, la cui gestione è affidata alla BEI. Gli importi citati rappresentano un notevole incremento rispetto ai fondi stanziati a titolo della quarta Convenzione di Lomé (2).

Gli strumenti della cooperazione finanziaria coperti dal bilancio comunitario sono stati razionalizzati e ridotti a due: una linea per la concessione di aiuti non rimborsabili (dotazione di EUR 11,3 miliardi per il periodo 2001-2005) gestita dalla Commissione europea

(1) Raccolte sui mercati internazionali dei capitali.
(2) EUR 3,9 miliardi, contro EUR 2,25 miliardi a titolo del primo Protocollo finanziario e EUR 2,658 miliardi a titolo del secondo Protocollo finanziario della quarta Convenzione di Lomé.

e un nuovo Meccanismo d'investimento volto a fornire capitali di rischio e mutui al settore privato. Il Meccanismo rappresenta una notevole evoluzione rispetto al modello precedente di operazioni su capitali di rischio, non solo per l'entità della dotazione (EUR 2,2 miliardi per i primi cinque anni contro EUR 1 miliardo previsto dal secondo Protocollo finanziario della quarta Convenzione di Lomé), ma anche sotto il profilo degli obiettivi e delle modalità operative.

La BEI farà interventi fino a EUR 3,9 miliardi nei primi cinque anni

I beneficiari del nuovo Meccanismo d'investimento saranno le imprese del settore privato e quelle pubbliche gestite secondo criteri commercialmente validi. Le operazioni saranno effettuate a condizioni di mercato e strutturate in modo tale da evitare di soppiantare fonti private di finanziamento e, al tempo stesso, da innescare un effetto catalizzatore incentivando la mobilitazione di risorse locali a lungo termine e l'afflusso di investimenti e finanziamenti privati dall'estero.

Il Meccanismo verrà gestito come un *fondo rotativo*, nel quale riconfluiranno i proventi delle operazioni. In altre parole, dopo un certo periodo di tempo non dovrebbe più essere necessario ricostituire la dotazione ricorrendo alle risorse

del bilancio comunitario. Nel lungo termine, il Meccanismo dovrebbe pertanto riuscire ad autofinanziarsi.

Attualmente gli Stati membri, la Commissione europea e la BEI stanno definendo l'assetto gestionale ed operativo del Meccanismo. Benché molti aspetti siano ancora in fase di studio, le modalità di gestione terranno conto dell'esigenza di soddisfare adeguatamente i bisogni del settore privato.

Il Consiglio dei governatori della Banca ha già approvato l'attività di finanziamento della BEI su risorse proprie nel quadro dell'Accordo di partenariato, nel quale tale attività risulta ora incorporata. La BEI ha così confermato una volta di più il suo costante impegno a favore delle politiche comunitarie di aiuto e cooperazione allo sviluppo nei Paesi ACP. Le operazioni su risorse proprie finanzieranno progetti d'investimento rispondenti ai criteri abitualmente applicati dalla Banca.■

Mercedes Sendin de Cáceres
Dipartimento Informazione e Comunicazione
Tel. +352 4379 3134
E-mail: m.sendin@bei.org

L'iniziativa a favore dei Paesi poveri fortemente indebitati (HIPC*)

La BEI ha stanziato di recente un contributo, che fa seguito a quello approvato nel 1998, da destinare all'abbuono del debito dei Paesi poveri fortemente indebitati, nel quadro della rafforzata iniziativa HIPC. L'importo complessivo del contributo BEI ammonta così a EUR 70 milioni. I fondi stanziati dalla Banca saranno erogati, sotto forma di aiuti non rimborsabili, ai Paesi ammessi a beneficiare dell'iniziativa HIPC che potranno utilizzarli per il rimborso anticipato di determinati finanziamenti accordati dall'UE. Il contributo della Banca è d'importo tale da coprire l'abbuono del debito per la quota relativa ai finanziamenti da essa effettuati su risorse proprie.

L'iniziativa HIPC è stata lanciata, nel settembre 1996, dalla Banca mondiale e dal FMI per porre rimedio al problema dell'eccessivo indebitamento che costituiva per molti Paesi poveri un grave ostacolo allo sviluppo. In base all'iniziativa, per poter beneficiare dell'abbuono del debito ricevendo i relativi fondi, i Paesi interessati dovevano soddisfare determinati criteri di *performance*.

Nel settembre 1999, i Governatori del FMI e della Banca mondiale, con in testa molti di quelli facenti capo agli Stati membri dell'UE, hanno approvato un meccanismo rafforzato per l'iniziativa HIPC, al fine di consentire un abbuono più ampio e più rapido del debito. Con il meccanismo iniziale, il condono del debito avveniva nel momento dell'adempimento, ossia dopo che erano stati soddisfatti determinati criteri di *performance*. Con il meccanismo rafforzato, i donatori, tra i quali la Banca, potranno anticipare il condono del servizio del debito ad una data compresa tra il momento della decisione (ossia quello in cui i creditori approvano un programma dettagliato di riforme economiche presentato dal Paese fortemente indebitato e comprendente anche traguardi specifici da raggiungere riguardo, in particolare, alla riduzione della povertà) e il momento dell'adempimento (ossia quello in cui tali traguardi risultano effettivamente raggiunti).

(*) Highly Indebted Poor Countries

Convergenza regionale: «Aumentare il volume degli interventi non sempre migliora la situazione»

Dedicata alle politiche di sviluppo regionale l'edizione 2000 della Conferenza della BEI su Economia & Finanza in gennaio

Non esiste istituzione che possa permettersi di non meditare, di tanto in tanto, sul modo migliore di conseguire gli obiettivi definiti nella sua missione. E la BEI non fa eccezione sotto questo aspetto. Di fatto, il controllo della qualità sotto forma di riflessione fondata su una base concettuale è tra le massime priorità del Presidente.

La ragion d'essere della BEI è specificata nel Trattato di Roma e ha trovato nuove conferme nel corso dei vertici di Maastricht e di Amsterdam. Oliare gli ingranaggi della convergenza regionale è e resta il compito principale della Banca.

Tuttavia, a giudicare dalla situazione dell'Europa nel suo insieme, cinquant'anni di costose politiche regionali non sembrano aver ottenuto molto di più del mantenimento dello status quo. Negli ultimi decenni, infatti, la disparità di reddito tra regioni europee è rimasta praticamente invariata in termini complessivi. A parere di alcuni economisti, questo sarebbe nel normale ordine delle cose, per lo meno in un'ottica di capitalismo globale: i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri diventano meno poveri, senza però riuscire a chiudere il divario.

Pensare che le differenze di produttività siano immutabili è comunque un errore.

Considerate le dinamiche complesse che presiedono all'evoluzione dello sviluppo a livello regionale, con regioni che ce la fanno a mettersi in pari e altre che restano indietro, si è ritenuto che fosse giunto il

Gli insegnamenti tratti da studi comparativi

In tutti i Paesi vi sono aree che in partenza sembrano simili, ma si sviluppano poi a ritmi molto diversi. Individuarne i motivi può essere molto complicato. Un modo di procedere consiste nell'analizzare cosa sia effettivamente successo in un certo numero di casi sottoposti ad analisi, per cercare di individuare eventuali tratti comuni. Questo è stato fatto in tre documenti che hanno analizzato casi in regioni della Grecia, dell'Italia e della Spagna. Ogni studio prendeva in esame una regione che evidenziava buoni risultati (in termini nazionali) e un'altra in ritardo di sviluppo.

Questi studi hanno dato tre indicazioni di massima. Per prima cosa, che la struttura industriale è importante. Le grandi fabbriche che s'insediano in una zona devono utilizzare tecnologie atte a stimolare lo sviluppo di attività economiche locali, creando un indotto. Il fenomeno ha più probabilità di verificarsi se le risorse umane disponibili in loco, e in particolare quelle impiegate dalle PMI, hanno le competenze occorrenti.

In secondo luogo, la qualità delle amministrazioni locali ha un'importanza critica perché i programmi di sviluppo possano essere adattati il più possibile alle condizioni del territorio. A questo proposito, può rivelarsi opportuno subordinare la concessione di fondi pubblici ad un certo numero di condizioni, o quanto meno di precisi orientamenti, per evitare un'errata destinazione dei fondi. È piuttosto facile, ad esempio, imporre l'assistenza tecnica ed economica o la formazione degli amministratori locali.

In terzo luogo, un maggior volume d'investimenti infrastrutturali non comporta necessariamente una convergenza più rapida; anzi, un'ottica uniforme nel formulare le politiche di sviluppo regionale si dimostra per lo più inefficace.

Elaborare politiche efficaci

Come è stato posto in evidenza, i tradizionali «criteri fondamentali» per la valutazione preventiva dei progetti – tasso di rendimento e ammissibilità geografica – sono necessari ma lungi dall'essere sufficienti a garantire che vi siano effetti positivi sullo sviluppo regionale. Occorre introdurre una valutazione relativamente oggettiva, inserita in un quadro più generale che trascenda la tradizionale analisi di costi-benefici. Come minimo, tale valutazione dovrebbe prendere in esame i seguenti aspetti:

- Il progetto s'inserisce in una strategia coerente per promuovere il vantaggio relativo della regione interessata? Questo tipo di motivazione generale dovrebbe valere soprattutto per gli investimenti pubblici di vaste dimensioni.

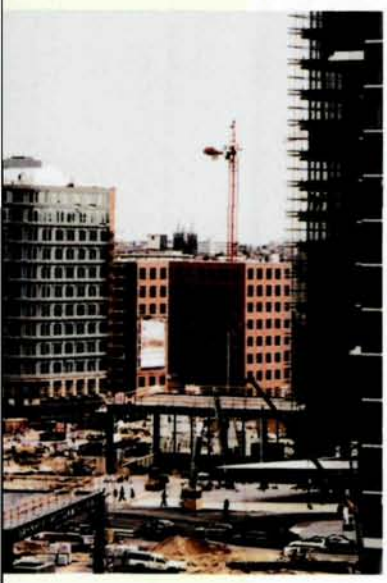
- Il progetto è tale da stimolare localmente la nascita di un indotto? E per aiutare lo sviluppo dei relativi subfornitori, occorrono politiche di accompagnamento?

- La fase di messa in atto del progetto è ben congegnata, alla luce delle sue caratteristiche specifiche? Poiché in talune regioni arretrate i ritardi di attuazione sono endemici, occorre valutare in sede d'istruttoria l'elenco completo dei soggetti interessati, con i relativi rischi per il progetto. Per i progetti che subiscono eccessivi ritardi o che superano il budget, il sostegno pubblico può essere condizionato all'esecuzione di controlli esterni.

- La disponibilità di aiuti pubblici modifica la decisione in merito all'ubicazione del progetto o il promotore avrebbe attuato comunque il progetto? Se è così, allora esistono scarse probabilità che gli aiuti incidano davvero sullo sviluppo regionale.

- Ed infine, il progetto presenta attrattive economiche in sé e per sé? Formulare delle previsioni è difficile, visto che le politiche adottate possono modificare radicalmente il contesto economico locale; tuttavia, una corretta attività di previsione dovrebbe consentire di cogliere eventuali problemi di coordinamento e i progetti dovrebbero comunque risultare economicamente validi a fronte di tutte queste considerazioni.

momento di fare il punto della *situazione in materia di politiche di* sviluppo regionale. Ed è ciò che è avvenuto in gennaio nell'ambito della conferenza annuale su Economia & Finanza, organizzata dal Dipartimento del *Chief Economist*.



Occasioni come questa forniscono al personale della Banca spunti di valutazione intellettualmente stimolanti, oltre ad arricchire del valido contributo di importanti operatori del settore l'opera di riflessione che la Banca conduce al suo interno.

Nel suo discorso di apertura, il Presidente della BEI ***Philippe Maystadt*** ha posto la platea di fronte a interrogativi netti e precisi: quali carenze di mercato sono alla base della *divergenza regionale e quali livelli di* disparità si possono considerare accettabili? Egli ha poi osservato che negli ultimi anni il ruolo dei governi è cambiato e che gli Stati abbandonano l'intervento diretto in molti settori, come dimostra la privatizzazione di varie attività pubbliche. Il dibattito sul tema dello sviluppo regionale deve dunque dare risposta ad un quesito: quali sono i casi in cui è più produttivo impegnare la spesa pubblica con un intervento diretto dello Stato e quando invece è meglio utilizzare le risorse pubbliche per sostenere gli investimenti del settore privato.

> I ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri meno poveri, senza però che si riesca a colmare il divario

P. Maystadt ha inoltre sottolineato che l'investimento pubblico di per sé non basta, in quanto ciò che conta non è la quantità ma la qualità. Senza dubbio, i finanziamenti pubblici devono essere integrati in un insieme adeguato di politiche d'intervento, ma quali sono le conclusioni da trarre da successi e insuccessi a livello regionale in termini di misure da adottare ad integrazione degli investimenti? E come ultimo quesito, che certamente non è ultimo per importanza: è possibile elaborare criteri di selezione dei progetti che contribuiscano a garantire un risultato di crescita regionale per un determinato investimento?

Un'analisi della teoria economica ha dato il la al dibattito della giornata. Il professor ***Angel de la Fuente*** (Instituto de Análisis Economica, Barcellona) ha spiegato che in passato era opinione unanime che le politiche regionali potessero favorire la crescita e determinare la convergenza come effetto collaterale praticamente automatico. Si riteneva dunque che crescita economica e riduzione delle disparità andassero di pari passo. Il recente pensiero economico ha tuttavia portato diversi autori a sostenere che esistono potenti forze di mercato capaci di portare alla divergenza tra regioni.

Daniel Moucque, della Direzione Generale «Politica regionale» della Commissione europea, ha poi confermato il persistere, tra le diverse zone dell'UE, di una disparità socioeconomica che non accenna a diminuire. Egli ha sottolineato che i livelli dello squilibrio regionale sono attualmente il doppio di quelli esistenti negli Stati Uniti, osservando però che la situazione avrebbe potuto essere anche peggiore senza i *consistenti interventi della* Commissione europea e della BEI.

Si tratta dunque di un'errata impostazione della politica comunitaria? Il professor ***Philippe Martin*** (Ecole Nationale des Ponts et Chaussées, Parigi) ha sollevato la questione fondamentale dell'auspicabilità dell'ingerenza politica. Secondo la sua tesi, gli aiuti pubblici possono far salire il reddito pro

capite nelle aree in ritardo di sviluppo, ma probabilmente ad un costo di opportunità piuttosto elevato. In altre parole, il risultato netto dell'intervento pubblico può essere semplicemente quello di un trasferimento di reddito dai ricchi ai poveri, senza incidenza sulla produttività. Il bilancio finale può essere una minor prosperità gene-rale, se con questi trasferimenti si sottraggono risorse dalle zone prospere e dinamiche che rappresentano il vero motore della crescita economica di un Paese. Se le cose stanno così, ci troveremo inevitabilmente a dover scegliere fra uguaglianza e crescita economica.

La tesi del professor Martin ha trovato conferma, almeno parziale, nello studio empirico condotto internamente dal Dipartimento del *Chief Economist*. La presentazione si è aperta con un'osservazione: ben pochi economisti potrebbero dissentire sul fatto che promuovere la crescita economica sia la chiave della convergenza. Al tempo stesso, è difficile immaginare un meccanismo di crescita che non passi, in un modo o nell'altro, per un incremento dello «stock» di capitale fisso. Ne consegue un interrogativo pragmatico: la formazione di capitale fisso generata dagli interventi pubblici – costruzione di strade, scuole, ospedali, porti, aeroporti, ecc. – ha un ruolo essenziale o sarebbe preferibile utilizzare i fondi pubblici per stimolare gli investimenti privati, ad esempio nelle immobilizzazioni tecniche?

In base ai risultati, a livello sia regionale che nazionale, vi sono ottimi motivi per ritenere che la formazione di capitale fisso da parte del settore privato e il potenziamento del capitale umano (scolarizzazione) incrementino il potenziale di sviluppo economico. Per questo sono indubbiamente essenziali anche le infrastrutture più strategiche. Esistono a quanto pare casi ben documentati della possibilità di introdurre un nuovo equilibrio nella geografia economica attraverso migliori infrastrutture di telecomunicazione. Ma questo di certo non vale per gli investimenti pubblici in senso generale. In effetti è documentato che gli interventi pubblici hanno indotto una ridistribuzione a livello regionale piuttosto che stimolare aumenti di produttività.

Le regioni tendono a competere tra loro per aggiudicarsi il massimo volume di fondi pubblici, ...ma non sempre quantità equivale a qualità

In ogni caso, sono di certo molti i progetti del settore pubblico che devono aver prodotto effetti positivi sullo sviluppo regionale e che passerebbero indenni al vaglio di una rigorosa analisi di costi-benefici effettuata a posteriori. ***Bertrand Rossert***, del Dipartimento «Valutazione delle operazioni» della BEI, ha confermato che in effetti è così ma che non tutti i progetti producono gli stessi stimoli di sviluppo dell'attività economica a livello regionale. Questo dipende, tra l'altro, dalle categorie di soggetti interessati e dal modo in cui vengono gestiti i negoziati con tali soggetti. Da un'analisi di diversi studi di casi effettuati dal Dipartimento «Valutazione delle operazioni» è emerso inoltre che la forte presenza del settore pubblico dovuta a motivi amministrativi è fonte di gravi inefficienze, con una conseguente riduzione dell'effetto potenziale del progetto sullo sviluppo regionale.

Pensare che le differenze di produttività siano immutabili è comunque un errore

Il professor ***Jacques Thisse*** (Università Cattolica di Lovanio) ha infine posto una domanda provocatoria: perché gli squilibri regionali hanno effetti negativi (o positivi) sul benessere dei cittadini? Egli ha osser-vato che esistono disfun-zioni a livello di mercato che possono portare a concentrazioni persistenti e ne ha analizzato le fonti. La sua tesi è che la drastica riduzione dei costi commerciali e di trasporto intervenuta negli ultimi decenni ha costituito, assieme alla insufficiente mobilità della forza lavoro, un fattore importante nella nascita di concentrazioni e di squilibri regionali. Ha poi sottolineato che l'efficienza e la qualità delle istituzioni locali nonché la disponibilità di infrastrutture tecnologiche, quali le reti locali di fornitori specializzati di servizi tecnologici, sono fattori determinanti per il successo di un'iniziativa. Da questo punto di vista, ha osservato, potrebbe essere utile che in determinati casi la concessione di mutui e sovvenzioni fosse subordinata a qualche condizione o quanto meno a precisi orientamenti.

Il professor Thisse si è dimostrato critico verso la tendenza delle regioni a competere tra loro per aggiudicarsi il massimo volume di fondi pubblici e ha spiegato che per sfruttare i propri vantaggi relativi non necessariamente le regioni hanno bisogno dello stesso tipo d'infrastrutture. Spetta dunque ai responsabili delle politiche riflettere sul tipo d'intervento pubblico che può apportare il massimo beneficio all'attività economica di una determinata zona. In altre parole, aumentare il volume degli interventi non sempre migliora la situazione. Le considerazioni teoriche di Thisse sono state una chiara conferma degli insegnamenti tratti dagli studi comparativi presentati in questo articolo. ■

Patrick Vanhoudt
Dipartimento del Chief Economist
Tel. +352 4379 3439
E-mail: p.vanhoudt@bei.org

I lettori interessati possono reperire ulteriori informazioni negli ultimi due numeri (1 e 2), volume 5, della collana *EIB Papers*, nei quali gli studi di cui sopra sono pubblicati integralmente. I volumi della collana *EIB Papers* possono essere richiesti a titolo gratuito al Dipartimento del *Chief Economist* E-mail: h.halahan@bei.org (Fax: +352 4379 3492)

Sviluppo regionale – Utilizzare in modo efficiente le risorse finanziarie

BEI/EIB FORUM

2000 BREMEN

L'annuale Forum BEI si terrà a Brema il 19-20 ottobre

Promuovere uno sviluppo regionale equilibrato finanziando investimenti validi costituisce la principale attività della BEI. In alcuni Stati membri, la politica regionale perseguita dall'UE e gli interventi proattivi della Banca hanno aiutato le zone più arretrate a recuperare il ritardo di sviluppo economico. In altri, il successo è meno evidente. E perfino negli Stati membri che sono riusciti a mettersi in pari, il divario tra regioni all'interno dello stesso Paese non si è necessariamente ridotto. Gli interrogativi cruciali da porre al Forum BEI di quest'anno saranno dunque: «cosa ha funzionato» e «cosa è andato storto» e, ancor più importante, «quali sono gli insegnamenti da trarre» ?

Rispondere a questi interrogativi è importante soprattutto in vista delle nuove sfide che l'Europa deve affrontare. È probabile che le nuove tecnologie e l'emergente società dell'informazione apportino benefici, prima di tutto, alle aree già caratterizzate da uno sviluppo avanzato. Le regioni più dinamiche potrebbero dimostrarsi riluttanti ad accollarsi i pesanti oneri comportati dal trasferimento di risorse alle regioni in ritardo di sviluppo, poiché ciò potrebbe compromettere la loro posizione competitiva sui mercati internazionali.

Una sfida imminente è quella dell'allargamento dell'Unione all'Europa centrale e orientale, che porterà la divergenza regionale a livelli senza precedenti. Sarà allora inevitabile chiedersi fino a che punto le disparità debbano essere tollerate e in che misura si possa pretendere che gli Stati membri aiutino i nuovi arrivati a recuperare il loro ritardo.

Le risorse finanziarie da destinare alle regioni svantaggiate potrebbero diminuire; a maggior ragione se ne dovrà fare il miglior uso possibile, sotto forma di sovvenzioni o finanziamenti, per promuovere lo sviluppo regionale.

«Fattori di successo»

Il buon esito delle iniziative volte allo sviluppo regionale dipende da molti fattori: oltre alle risorse finanziarie, incidono sul risultato altri elementi quali l'efficienza della pubblica amministrazione, un'adeguata pianificazione dello sviluppo, l'autonomia decisionale abbinata alla capacità, da parte dei decisori, di assumersi delle responsabilità, la disponibilità di persone dotate di spirito imprenditoriale e una forza lavoro con competenze adeguate. Infine, occorrono politiche economiche generali che offrano gli incentivi giusti per il cambiamento strutturale, la crescita economica e la creazione di posti di lavoro. La materia è complessa, ma dovrebbe comunque essere possibile individuare i fattori più importanti per riuscire a realizzare lo sviluppo regionale.

«Insegnamenti da trarre dall'esperienza»

Nella seconda giornata del Forum si parlerà in modo più approfondito dei fattori che contribuiscono al successo delle iniziative regionali. Gli oratori parleranno della propria esperienza diretta in ambiti quali lo sviluppo regionale, la pianificazione delle politiche regionali e il finanziamento di progetti d'investimento.

La sottosessione 1, intitolata «Insegnamenti da trarre dall'esperienza in materia di politiche regionali» sarà dedicata ad un'analisi dei punti di forza e di debolezza delle regioni e a discutere dell'esigenza di una politica equilibrata di sviluppo, vale a dire di una pianificazione organica convenzionale che riguardi le infrastrutture, lo sviluppo delle risorse umane e gli incentivi per le PMI.

«Finanziare lo sviluppo regionale»

Una prima domanda a cui dare risposta in questa sessione è se l'introduzione dell'euro e l'integrazione dei mercati finanziari che si sta realizzando all'interno della zona dell'euro abbiano reso più facile per le PMI e per gli enti regionali e locali l'accesso ai finanziamenti, poiché questo contribuirebbe in modo sensibile allo sviluppo regionale.

Un secondo aspetto da discutere è la possibilità che le attuali ristrettezze della finanza pubblica negli Stati membri, se persistenti, facciano nascere la domanda di modelli alternativi di realizzazione, finanziamento e gestione delle infrastrutture, in particolare il modello della *partnership* pubblico-privato. Il Forum s'interrogherà sulla misura in cui tali modelli alternativi possano applicarsi anche nei Paesi dell'Europa centrale e orientale. Si parlerà anche del ruolo delle società regionali di capitali di rischio.

Günter Grass – ospite d'onore alla cena di gala

È ormai una tradizione per la BEI invitare un ospite d'onore che, a conclusione della cena di gala, presenti ai partecipanti le sue vedute su un argomento che non figura all'ordine del giorno del

Forum. Quest'anno, siamo particolarmente onorati di avere con noi Günter Grass, insignito nel 1999 del Premio Nobel per la letteratura. Un'altra tradizione è quella di chiudere il Forum con un discorso del Governatore della BEI per il Paese ospitante, che quest'anno sarà Hans Eichel, Ministro Federale delle Finanze. ■

Programma

BEI/EIB FORUM 2000 BREMEN

19 ottobre 2000

15:00: APERTURA DEL FORUM:
Philippe Maystadt, Presidente della BEI

PRIMA SESSIONE : *«Politiche di sviluppo regionale – Fattori di successo»*
Moderatore: **Wolfgang Roth**, Vicepresidente della BEI

Oratori:
Kajo Schommer, Ministro dell'Economia, Sassonia
Charles McCreevy, Ministro delle Finanze, Irlanda
Leczek Balcerowicz, Vice Primo Ministro e Ministro delle Finanze, Polonia *
Jack McConnall, Membro del Parlamento scozzese, Ministro delle Finanze, Esecutivo scozzese
Michel Barnier, Commissario UE per la Politica regionale *

CENA DI GALA
Indirizzo di saluto: **Hartmut Perschau**, Sindaco di Brema
Ospite d'onore: **Günter Grass**, Premio Nobel 1999 per la letteratura

20 ottobre 2000

Introduzione alla SECONDA SESSIONE : *«Esperienze di politica regionale e di finanziamento dello sviluppo regionale»*
Alfred Steinherr, *Chief Economist* della BEI

SOTTOSESSIONE 1 : *«Insegnamenti da trarre dall'esperienza in materia di politiche regionali»*

Oratori:
Henning Christophersen, Presidente del Consiglio regionale per l' Øresund, Danimarca *
Brigitte Ederer, Consigliere per le Finanze al Comune di Vienna
Pierre Mayet, Presidente del Gruppo di coordinamento interministeriale Sofia Antipolis, Francia
Pasquale Pistorio, Amministratore delegato, ST Microelectronics, Agrate Brianza, Italia *
Ramon Marimon, Sottosegretario al Ministero delle Scienze e della Tecnologia, Spagna

SOTTOSESSIONE 2 : *«Finanziare lo sviluppo regionale»*

Oratori:
Jacques Guerber, Président-Directeur Général, Dexia Crédit Local de France
Ingrid Matthäus-Mayer, Consigliere di amministrazione, Kreditanstalt für Wiederaufbau, Germania
Rinnooy Kan, Membro del Comitato esecutivo, ING, Paesi Bassi
Ari Tolppanen, Presidente e partner della CapMan Partners, Finlandia, Presidente dell'EVCA *(European Private Equity and Venture Capital Association)*

CHIUSURA DEL FORUM
Hans Eichel, Ministro delle Finanze e Governatore BEI per la Germania

** non confermato al 15 giugno 2000*

Per ulteriori informazioni sul Forum BEI 2000, rivolgersi a: Dipartimento Informazione e Comunicazione, Yvonne Berghorst, tel.: +352 4379 3154, E-mail: y.berghorst@bei.org

BEI-Informazioni

è una pubblicazione periodica del Dipartimento Informazione e Comunicazione della Banca europea per gli investimenti; esce in 11 lingue (danese, finlandese, francese, greco, inglese, italiano, olandese, portoghese, spagnolo, svedese e tedesco).

La riproduzione degli scritti apparsi su BEI-Informazioni è consentita; si gradirebbero però la citazione della fonte e l'invio del ritaglio dell'articolo pubblicato.

Banca europea per gli investimenti
100, bd Konrad Adenauer
L - 2950 Luxembourg
Tel. (+352) 4379 - 1
Fax (+352) 43 77 04

Internet www.bei.org
E-mail: info@bei.org

Dipartimento Italia
Via Sardegna, 38
I - 00187 Roma
Tel. (+39) 06 4719 -1
Fax (+39) 06 4287 3438

Ufficio di Atene
Ave Kifissias 364, & Delfon 1
GR - 152 33 Halandri/Athina
Tel. (+30) 1 682 4517-9
Fax (+30) 1 682 4520

Ufficio di Berlino
Lennéstrasse, 17
D – 10785 Berlin
Tel. +49 (0) 30 59 00 479-0
Fax +49 (0) 30 59 00 47 99

Ufficio di Lisboa
Avenida da Liberdade, 144 - 156, 8°
P - 1250 Lisbona
Tel. (+351) 21 342 89 89
Fax (+351) 21 347 04 87

Ufficio di Londra
68, Pall Mall
GB - Londra SW1Y 5ES
Tel. +44 (0) 20 7343 1200
Fax +44 (0) 20 7930 9929

Ufficio di Madrid
Calle José Ortega y Gasset, 29
E - 28006 Madrid
Tel. (+34) 91 431 13 40
Fax (+34) 91 431 13 83

Ufficio di Rappresentanza a Bruxelles
Rue de la Loi 227
B - 1040 Bruxelles
Tel. (+32) 2 230 98 90
Fax (+32) 2 230 58 27

Impaginazione: Laboratorio grafico BEI, Sabine Tissot

Foto: Fototeca BEI, CE, Stone, Pernille Sørensen, Pantherix Ltd, Universidad de Alicante, Bremer Touristik Zentrale GmbH, Isopress.

Stampato cu carta *Arctic Silk* omologata *Nordic Swan* da Buck, L – 1341 Luxembourg

IX-AA-99-002-IT-C

Primo prestito EARN lanciato per via elettronica

La BEI si è alleata in febbraio con la Caboto, la banca d'investimento del Gruppo Intesa, per lanciare il suo primo prestito EARN per via elettronica.

L'emissione obbligazionaria, per EUR 500 milioni, ha scadenza al 15 ottobre 2002 e una cedola del 4,625%. Si tratta del primo prestito che la BEI colloca per via elettronica. In qualità di unica banca capofila, la Caboto utilizza il suo sistema RetLots per offrire l'emissione ai suoi più importanti clienti istituzionali in Italia e altrove, attraverso Internet e la rete Bloomberg.

Il prestito rappresenta una tappa significativa della strategia di raccolta via Internet che la BEI ha inaugurato nel giugno 1999 con un'offerta di scambio di titoli interamente realizzata in rete. ■

Dono della BEI al Mozambico

La BEI ha donato in marzo alla Repubblica del Mozambico un importo di 500 000 euro per gli aiuti d'urgenza alle vittime delle inondazioni che hanno devastato il Paese.

I fondi sono giunti a destinazione tramite la Delegazione UE a Maputo, che ha provveduto ad individuarne l'impiego più adeguato nella situazione di emergenza.

La BEI è già intervenuta, negli ultimi anni, con aiuti umanitari non rimborsabili a sostegno di Paesi o aree gravemente colpite da calamità naturali, ad esempio in Honduras e Nicaragua nel 1998, in Kosovo, Turchia e nell'area di Atene in Grecia nel 1999.

In Mozambico, la BEI opera già da tempo ed ha intensificato i suoi interventi dopo il 1992, al termine del lungo periodo di guerra civile che ha funestato il Paese. I finanziamenti, accordati nel quadro della quarta Convenzione di Lomé, sono serviti a modernizzare le reti elettriche e a stimolare gli investimenti per lo sfruttamento industriale di alcune delle risorse naturali del Mozambico (grafite, alluminio, anacardi, allevamento di gamberetti, zucchero). ■

Apertura dell'ufficio della BEI a Berlino

Verso la fine di maggio, la BEI ha aperto il suo nuovo ufficio di Berlino. La nuova sede servirà a sostenere l'espansione delle operazioni di finanziamento della Banca, in particolare a Berlino e nei nuovi *Länder*, e a consolidare ulteriormente i suoi rapporti con gli investitori e le banche partner.

L'ufficio di Berlino avrà principalmente il compito di mantenere i contatti con il governo federale e con i governi dei singoli *Länder*, oltre a tenere la Banca informata sul dibattito attualmente in corso in Germania in materia di finanziamenti, ad esempio sulle nuove tecniche di finanziamento delle infrastrutture pubbliche.

La BEI ha costantemente aumentato negli anni il volume dei suoi finanziamenti in Germania, fino a raggiungere nel 1999, con EUR 5,5 miliardi, un importo che è sei volte quello del 1990. La Germania si classifica così al primo posto tra i Paesi beneficiari degli interventi BEI.

Fattore determinante di questo forte incremento dell'attività della Banca in Germania è stata l'unificazione del Paese. La metà circa dei 30,7 miliardi di euro accordati complessivamente alla Germania negli ultimi dieci anni è andata infatti ai nuovi *Länder*.

Berlino ha assorbito buona parte dei finanziamenti della BEI. Dal 1990 in poi, interventi per un totale di circa 4 miliardi di euro hanno permesso la realizzazione di 18 grandi progetti d'infrastruttura, tra i quali la modernizzazione delle reti di teleriscaldamento, di distribuzione idrica e del gas, la sistemazione della Potsdamer Platz e interventi di ristrutturazione di ospedali nella parte orientale di Berlino. ■

Il Ministro tedesco delle Finanze, Hans Eichel (a destra) e Wolfgang Roth, Vicepresidente della BEI, alla cerimonia di inaugurazione